

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La mia banca è differente

il Caffè 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La banca che cresce con te

Da Dante ad Andrea



BCC
CREDITO COOPERATIVO

S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

BCC "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO CASAGIOVE 9 | 1 | 2016
ORE 19:30

1° Premio San Vincenzo de' Paoli

INVITO

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadicasagiove.it

Podemos: segnali di un risveglio

Il nuovo anno è insediato. Accolto dai botti di sempre, incuranti dei divieti e del buon senso; effimero, rumoroso, irrazionale e ingannevole rito liberatorio, resistente a tutto. Si fa fatica a cogliere, in giro, del nuovo. Quanto pesava, ancora pesa. La misericordia invocata non sbreccia i bastioni dell'egoismo e del consumismo. L'ottimismo decretato dal governo si scontra con una realtà di stridenti contraddizioni e suona irridente e mortificante per tanti poveri antichi e impoveriti recenti. Nell'aria, oltre alle polveri sottili, si respira decadenza. La città è pigra, inerte, buia, deserta. La corsa ai centri commerciali, pagani templi del consumismo e del danaro, svuota il vivere comune, i luoghi della storia e delle tradizioni, il dialogo, il confronto, il sistema delle relazioni umane. Rischiamo sempre più di smettere la nostra umanità per diventare consumatori. L'era di Internet ci ha denudati. Il "Grande Fratello" conosce tutto di noi. Ci scruta, ci ruba desideri e debolezze, ci studia e ci destina a diventare preda della pubblicità mirata che ci raggiunge ovunque. Troppo spesso e troppi non scelgono più. Devianti dalla strategia della distrazione, che procedendo a un'ossessiva somministrazione di informazioni di scarsa o nulla utilità, mantiene la generale attenzione lontana dalle questioni vere, dai problemi e dalla stessa riflessione, finiamo senza capacità critica e, dunque, senza difese nei confronti dei manipolatori.

La lunga crisi, con il corollario di violenze e di barbarie che si è covato in seno, ha inciso pro-

fondamente sulle coscienze individuali, ha minato certezze antiche e, apparentemente, incrollabili, ha cambiato abitudini e ha compresso speranze, ha inculcato paure e inquietudini, ha esaltato il senso di impotenza di ciascuno, ha imposto solitudini drammatiche. Il "Grande Fratello" è cinico e baro, oltre che crudele. Tutto questo malessere utilizzerà per imbastire ancora affari. Sta a noi, smessi i nostri solipsismi, contrastarne

STRUGGENTE LA MOSTRA DEDICATA AD ANDREA SPARACO NEL MUSEO D'ARTE MODERNA

le mire, ridiventando popolo consapevole, dignitoso e libero, smettendo la veste lacera e incolore di massa amorfa e stupida da manovrare. Senza disperdersi nel general-generico dei massimi sistemi, possiamo ricominciare da qui. Dalla nostra terra, dalla nostra città.

C'è intorno alla Reggia una attenzione rafforzata, le scorse festività hanno segnato punti a favore del monumento le scorse festività hanno segnato punti a favore del monumento. Le iniziative mirate a scoprire le mille unicità che lo scrigno Reggia racchiude, vanno nel senso giusto e l'attenzione del pubblico non è mancata. E quel pubblico, nella Quadreria del Palazzo Reale, ha potuto visitare la mostra "Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra" nel primo centenario. Cinque aree tematiche per riflettere sugli orrori della guerra e sul valore della vita umana. Bella, struggente per me che ho camminato sulle sue stesse strade e nelle stesse scarpe, la mostra dedicata ad Andrea Sparaco, aperta nel Museo d'Arte Moderna.

LE FESTIVITÀ HANNO SEGNATO PUNTI A FAVORE DELLA REGGIA E DELLA SUA FRUIBILITÀ COLLETTIVA

Segnali di un risveglio. Segnali di una volontà autoctona di ricominciare a camminare, di recuperare valenze collettive sopite, ma non cancellate. Segnali di consapevolezza dell'essere comunità. Questi segnali siano di buon auspicio per la città, che in primavera sceglierà il suo governo dopo le deprimenti esperienze del passato. Si faccia, tutti, una drastica e onesta, anche dolorosa se necessario, operazione di verità. Si diano i nomi giusti alle cose. Le clientele sono le clientele, indecenti cordate tornacontiste, non congreghe di benefattori. La corruzione è la corruzione, il cancro della vita pubblica, diffuso e troppo tollerato, nessuno minimizzi i suoi effetti devastanti, nessuno alzi l'asticella del giudizio morale, creando irresponsabile giustificazionismo. L'affarismo è l'affarismo, indirizza al privato risorse pubbliche, nega l'evidenza, imbriglia la legge nella cavillosità e non tollera regole e ancor meno la trasparenza. La camorra è la camorra, con i suoi metodi, le sue regole, la sua pervasiva illegalità, la sua violenza, la sua negazione del giusto e del bello. Il familismo è il familismo e crea rabbia, penalizza i capaci e i meritevoli, colloca i somari ove mai avrebbero dovuto avere accesso. La verità è la verità. Non ammette versioni per stupidi e versioni per addetti ai lavori. Il voto è il voto, cioè un diritto con il quale si sceglie solo chi ha dato prova di saper porre, costi quel che costi, il bene comune davanti ad ogni interesse personale e di parte. Basta poco.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Caro Caffè

QUALITÀ DELLA VITA E SVILUPPO

Con una lettera aperta al commissario straordinario del comune di Caserta abbiamo sollecitato l'apertura di un tavolo di confronto per mettere a fuoco le emergenze socioculturali della nostra città. A supporto di questa esigenza avanzata dal-

l'esecutivo del FTS Casertano, in modo autorevole ed impietoso sono stati pubblicati i dati della annuale classifica del Sole 24 Ore sulle dinamiche economiche e sociali nelle province italiane.

Ancora una volta Caserta si distingue in modo negativo in quanto sprofondata al terzultimo posto su 110 capoluoghi di Provincia nelle posizioni di coda, seguita solo da Vibo Valenzia e Reggio Calabria. Rispetto all'anno precedente retrocediamo di 5 posizioni e ci riprendiamo il poco invidiabile primato di essere l'ultima provincia della Campania.

In particolare, spicca l'ultima posizione di Caserta nella apposita graduatoria delle strutture per l'infanzia (asili nido ed altre). Questo dato rappresenta l'emblema del degrado in cui versano alcuni dei fondamentali servizi sociali e beni comuni, alcuni dei quali da decenni in stato di abbandono, con pesanti disagi e diseconomie per tutti cittadini. Anche altri indicatori socio-economici ci vedono nelle ultime posizioni. A partire da quelli sull'occupazione, che ci vede relegati al 102°, l'indice Legambiente Ecosistema ci vede posizionati al 97°; quello della giustizia al 92°. A confermare le condizioni di arretratezza in materia di legalità abbiamo i riscontri con i dati sulle rapine al 103°, sulle estorsioni al 105°. In materia di sicurezza siamo all'85° posto.

Non meglio va la situazione nei settori della cultura e del tempo libero: per le librerie siamo al 93° posto; per la partecipazione a spettacoli vari scendiamo al 101°. Una eccezione positiva la registriamo per la diffusione

delle sale cinematografiche che ci vede salire al 26° posto. Tra l'altro questi dati fanno il paio con quelli relativi all'acquisto e lettura di libri e giornali, per i quali siamo ben ultimi in classifica a livello nazionale. Al contrario nell'ultimo anno siamo diventati i primi in Italia in quanto ad incremento del gioco d'azzardo e diffusione delle slot machines sul nostro territorio.

Purtroppo questa ricerca conferma il divario tra Nord e Sud, ci offre la fotografia di un Paese spaccato in due. Ad esempio, l'indice GINI registra che la Campania risulta ad un livello del 30% in meno nella misurazione delle disuguaglianze di reddito (simile a quello della Bulgaria e della Romania), mentre la Lombardia è arrivata a livelli pari a quelli francesi e tedeschi. Lo stesso si può dire per il tasso di disoccupazione (in particolare per quella giovanile e femminile).

Alcuni tendono a sminuire questi dati, su cui occorre riflettere ed interrogarsi seriamente. Ancora una volta (come già ha fatto anche la SVIMEZ) viene evidenziata una realtà campana e provinciale condizionata dal vuoto della politica, delle classi dirigenti (intese in senso ampio) delle istituzioni locali. Permane uno stato di incapacità e di inerzia per la programmazione e progettazione di azioni volte ad invertire la rotta, ad innescare processi virtuosi di cambiamento, di innovazione e di sviluppo locale.

Di fronte a questa situazione diventa urgente far crescere una nuova classe dirigente competente e motivata per affrontare le moderne sfide dell'era della conoscenza e della globalità.


CASERTANO DEL TERZO SETTORE

Pasquale Iorio, Portavoce FTS
Casertano



Com'è strana Caserta. C'è il Circolo Nazionale in Piazza Dante, ed è stato sempre lì, e dal lato opposto, cioè a venti metri di distanza, il Circolo Sociale. Bene, i due punti di aggregazione non si sono mai toccati, anzi neanche sfiorati. Incredibile. Non credo che fosse una questione di classi sociali, anche se per estrazione il Nazionale aveva qualche punto in più ed era un tantino più snob. Anche al Sociale però non mancavano persone che occupavano posti di comando nella società cittadina, come il presidente della Camera di Commercio Peppino Fusco, per anni numero uno del Circolo Sociale. I due circoli tuttavia erano differenti anche per spirito e anima: il Sociale era un Circolo dove il divertimento era di casa, l'altro no. Come sempre non faccio nomi ma in compenso c'è dovizia di nickname, come si direbbe oggi in internet. Certo, andare ora in piazza e vedere la porta marroncina del Sociale sprangata è di una malinconia esagerata. Come fai a non pensare agli scherzi, all'allegria che dominava quel Circolo? C'era il "Principe", costruttore simpaticissimo, "Scarrafone", "Umberto" a chiacchiera "Peppe" u marmularo "Tonino Bric e Brac", proveniente dal Vicolo Della Ratta, "Arturo", l'odontotecnico che estraeva radici a Caserta più di qualsiasi medico dentista, "Michele quattro lingue", che arrivava con la sua Alfa, caricava un paio di soci, tra i quali quasi sempre il mio carissimo amico Sergio, e andava con loro

Dulcis in fundo, il Circolo Sociale

a fare casino nei locali notturni a Napoli o a Roma. Considerando che all'epoca non c'erano autostrade, potete immagina-

re... Anche Totonno, che aveva un ingrosso di generi alimentari sulla Via Appia, aveva l'abitudine di riempire di soci la sua auto per andare a gozzovigliare a Sperlonga, dove poi costruì un bel complesso di abitazioni. Poi c'era ancora Pasquale di San Nicola, Alberto "Scialalà", grande conoscitore di cavalli da corsa, e Michele, scapolone e figlio di un noto commerciante di bici.

Un tempo non c'erano a Caserta tanti medici specializzati in malattie veneree, salvo il dott. Galeno, in Via Napoli, e allora al primo sospetto di gonorrea, qualcuno andava a sottoporsi ad analisi in qualche laboratorio napoletano. Reduce da una di queste visite, Michele tornò al Sociale dove gli amici erano preoccupati per la sua salute e tranquillizzò tutti dicendo «ragazzi, tutto a posto, tutto positivo, tre crocette». E il solito Arturo «alla faccia», disse, «questa è sifilide...» tra le risate generali. Tra i soci c'era anche un anzianotto, che guardava gli altri giocare a biliardo o a carte ed era anche a disposizione di tutti per qualche piccola commissione. Era anche un tipo incazzoso, e per questo era spesso vittima di scherzi da parte degli altri soci. Si chiamava Enrico, detto Pulicano, che da noi voleva dire informatore della Polizia, e già questo lo faceva andare fuori di testa, perché lui aveva sempre negato questa sua funzione. Immaginate quando in un pomeriggio di farmacie affollate, fu mandato da un socio a comprare una medicina alla Farmacia D'Errico, quasi in Piazza Margherita, e, dopo una buona oretta di fila, all'apertura della busta che doveva contenere una ricetta si sentì dire dal buon dottore «Da voi questo alla vostra età non me l'aspettavo...». Avuto il foglio in mano, Pulicano lesse «si prega di consegnare 10 lire di rumore di carrozzella»... Incavolatissimo in un amen percorse i trenta metri che lo separavano dal Circolo, ma non riuscì neanche a sfogarsi perché stranamente erano spariti tutti...

In genere i soci trascorrevano il tempo intorno al biliardo, dove si esibivano spesso le migliori stecche casertane del bar Stelvio, tra cui eccelleva Sandrino, detto "Furmicone" per la sua strana somiglianza con una formica. Poi arrivò da Santa Maria CV Carlo Bifone che mise in fila tutti i casertani. Carlo, belloccio, con sorriso hollywoodiano e un vocione che levati, non solo era un vero asso della stecca, ma sfruttò quella sua bella voce e divenne un tenore che cantò in tutto il mondo, dal Metropolitan di New York, al San Carlo, alla Fenice etc. In parole povere passò da campione di biliardo a cantante lirico, conquistando l'ammirazione di molte donne casertane. Ci si ricorda ancora della grande storia d'amore tra lui e "Ciccìa".

La fondazione del Circolo Sociale risale al 1858, ma, ovviamente, ebbe la sua consacrazione nell'immediato dopoguerra. Uno degli animatori più appassionati fu Mario Landolfi, il parrucchiere praticamente di tutte le donne bene casertane, con esercizio e annessa profumeria all'inizio di Via Municipio. Alcuni

dei figli lo seguirono in quella professione, e oggi c'è ancora la profumeria, gestita da nipoti là dove Mario cominciò, e anche un Salone da parrucchiere, a due passi della Prefettura, dove l'ultimo erede della famiglia, Vittorio, annovera tra le sue clienti le signore che dalla fine degli anni '50 ad oggi, non hanno mai tradito la famiglia Landolfi. A proposito di nipoti, ce ne è uno, Mario Landolfi come il nonno, che ha avuto un ruolo politico importante in uno dei governi berlusconiani, e fu nominato nientemeno che Ministro. Suo padre Giacomo fu un attivissimo socio del Circolo, e pare che sia stato proprio lui, con il suo amico Giacomino, ad organizzare la famosa "Corsa delle Carrozze" sul Vialone Carlo Terzo con protagonista il cocchiere Bottiglieri. Tanti soci poi furono protagonisti di sortite presso i Circoli napoletani, dove passavano intere notti a giocare a carte da capogiro a baccarat... A consolazione dei nostalgici, diciamo che è in atto un tentativo di riapertura del Circolo Sociale a due passi dalla vecchia sede... speriamo che ne conservi l'anima.



IL MESSAGGIO DEL VESCOVO NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

La città ha bisogno di uomini nuovi

2016. Anno della Misericordia. Ma anche anno di risveglio delle coscienze, perché «*la Misericordia è vita nuova*», come la Sacra Scrittura ci insegna. Forte come una sferza è risuonato il 31 dicembre scorso l'appello di mons. vescovo Giovanni D'Alise in occasione della tradizionale celebrazione del *Te Deum* nella chiesa cattedrale di Caserta gremita di fedeli: «*La città ha bisogno di uomini nuovi nel nome della Misericordia*».

Non è la prima volta che il *Te Deum* diventa ragione di monito rivolto a chi amministra e governa non in spirito di servizio ma per soli fini personalistici. Parole forti che riecheggiano quelle del *Te Deum* di un lontano dicembre 1994, quando Padre vescovo Raffaele Nogaro, da poco venuto a Caserta, tuonò dall'altare invitando i cittadini a uno scatto di orgoglio nel nome della *Civitas Casertana*. Fu l'inizio di un risveglio dal quale sarebbe germogliata la *Caserta Città di Pace* con il Comitato e la Marcia della Pace, che quest'anno hanno celebrato il ventennale. E fu allora che si spalancarono le porte alla diaspora dei fratelli d'Africa, che, in cerca di accoglienza e lavoro, ancora oggi continuano ad approdare ai nostri lidi attraverso un mare che ingoia uomini, donne e perfino bambini, rinnovando la biblica strage degli innocenti.

Quest'anno la voce che nel *Te Deum* si è levata alta e risoluta è stata quella di mons. D'Alise, il quale, riferendosi alle prossime amministrative di primavera, ha avvertito dall'altare: «*Non cerchiamo strade traverse e alleanze. Già si stanno affilando le lance per la conquista del potere. La politica è costruire per la città, non rubando per se stessi*». Parole nuove, ma che riportano al passato in questa città che non è nuova alla Misericordia. Ad essa, infatti, è dedicato il Santuario della Divina Misericordia. Con le sue porte spalancate si affaccia sulla città dalla collina di Centurano e attende i pellegrini. Dedicato a Santa Lucia, è stato successivamente intitolato anche al Gesù della Misericordia di Suor Faustina Kowalska. Rettore don Primo Poggi. Meno nota, invece, è la storia della "Confraternita di Misericordia di Caserta", un sodalizio in piena regola, con atto costitutivo rogato dal dott. Edgardo Pesiri, «*notaio in Montoro Superiore, iscritto al Collegio dei distretti riuniti di Avellino e S. Angelo dei Lombardi*». Così si legge sul documento di repertorio n. 27591, registrato in Avellino il 13 febbraio 1996. Un documento d'archivio, che attesta come Caserta, accanto alle più note Confraternite di Sant'Elena e di S. Giovanni Battista, abbia una specifica Confraternita della Misericordia, la quale, nell'allegato "A" in calce all'atto costitutivo, si ispira direttamente al «*Movimento caritativo delle Misericordie, che ebbe cominciamento per lo padre messer santo Pietro martire l'anno 1244 nella vigilia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a di 14 agosto*». Soci fondatori della Confraternita di Caserta e tutti "comparenti", cioè presenti alla stipula, sono Loffredo Ciro, Antonucci Antonio, D'Eliseo Anna Rosa, Petriccione Benedetto, Romano Giuliana, Mascoli Rosanna, Cannata Andrea, Bova Alfredo, Galluzzi

Maria Teresa Antonietta, Comune Rachele, Pappararo Fausto, Scialla Antonio, Rella Matilde, Rella Guido. Sede dell'Associazione in via Santorio, Caserta. Costituita anche la "Magistratura" composta da nove membri, tra i quali viene eletto Loffredo Ciro con la carica di governatore. Una procedura in piena regola e di lunga durata, con iscrizione nel registro regionale del Volontariato, datata 21 luglio 1999.

In quest'anno della Misericordia il sodalizio è chiamato ad affermare ancora una volta la sua vocazione e la sua *mission*, quella riportata all'articolo 4 dello Statuto: «*Scopo della Confraternita è l'esercizio volontario delle opere di Misericordia, corporali e spirituali, del pronto soccorso e dell'intervento nelle pubbliche calamità, sia in sede locale che nazionale ed internazionale, anche in collaborazione con il pubblico potere nonché con le iniziative promosse dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia*». Segue un programma di precisi impegni: «*la rimozione dei processi e delle cause di emarginazione e di abbandono dei sofferenti, attuando nei propri settori di intervento opera di promozione dei diritti primari alla vita, alla salute, alla dignità umana, nell'ambito di un nuovo progetto di crescita civile della società a misura d'uomo*». Carità ma anche rigore, soprattutto per gli iscritti, chiamati confratelli e consorelle. Ad essi tocca il



«*buon esempio*», come detta il capo III dal titolo: «*Disciplina e doveri*». In mancanza, vanno presi nei loro riguardi precisi provvedimenti disciplinari, quali l'ammonizione, la sospensione, la decadenza e l'esclusione.

Una misericordia che è carità ma anche esercizio e rispetto della dignità umana, quella propria e quella altrui, religiosa e laica, senza sconti e senza riserve. Ce lo ricorda il nostro vescovo emerito Padre Nogaro: «*La sapienza del Vangelo è la Misericordia*». Una lezione che oggi occorrerebbe tener presente soprattutto da parte di coloro che detengono il potere per propri interessi e non per il bene pubblico.

2016, un Anno della Misericordia che fa memoria e che guarda al futuro secondo Papa Francesco. Ma anche Anno del Giubileo, del quale parleremo nel prossimo numero.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

2016, Capodanno con i rifiuti. Come tutto il 2015

Qualcuno ha deciso che un tratto di Via Galatina, strada principale e urbana della località S. Clemente, non deve essere pulita. Durante il 2015, come più o meno negli ultimi anni, è passata un paio di volte la macchina pulitrice e due volte l'operatore ecologico, dico due in un anno. Delle due, la prima volta ha tolto i rifiuti fino al numero civico 158, la seconda, avvenuta qualche giorno prima dell'anno nuovo ha pulito fino al n. c. 188. Le famiglie che abitano oltre, come la mia, non hanno fruito del servizio neanche una volta. Famiglie che pagano un servizio inesistente. Cittadini che mettono fuori ai loro cancelli nell'ora e nei giorni stabiliti i propri rifiuti. Si è deciso che detto tratto di strada - urbana - di non molti metri deve essere destinata al degrado, perché c'è sempre chi, vedendo quello che c'è, strada facendo vi deposita anche il suo sacchettino.

Il 2 gennaio, andando a fare la spesa all'ipermercato, imbocco come sempre Via G. Filangieri, traversa che da Via Galatina porta all'Appia, dove vedo l'operatore che spazza. Nulla di male, anzi! Però, mi viene in mente che, andando a fare la spesa prima dell'anno nuovo, lo avevo visto spaz-

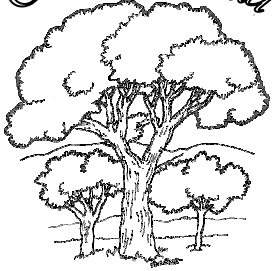


zare quella via e nella che nella stessa stradina lo avevo visto pulire anche prima di Natale. D'istinto fermo l'auto e gli chiedo spiegazione. Risposta: «*io faccio come mi dicono*».

Ora, la domanda sorge spontanea, a chi bisogna dire grazie? La situazione va resa nota, qualcuno penserà. È stato fatto, e più di una volta; risultato: si ritorna sempre al punto di partenza.

Maria Martignetti

C'è verde in città



Il tempio della pace

Bentrovati amici lettori e buon anno a tutti. Durante le feste natalizie probabilmente sulle vostre tavole imbandite avrà trovato posto la

tradizionale frutta secca rappresentata in genere da noci, castagne, arachidi, pistacchi, che durante l'anno si ha un certo timore a consumare a causa dell'elevato contenuto in grassi. Le noci, le più diffuse, sono il frutto dell'omonimo albero *Juglans regia* o noce europea, che proviene dalle regioni dell'Asia Occidentale ma è coltivato ormai da tempo in Europa. Studi abbastanza recenti dimostrano che quantità moderate di noci riducono il rischio di malattie cardiache, in quanto apportano un elevato contenuto di grassi prevalentemente insaturi (omega 3 e omega 6) che aiutano ad abbassare il colesterolo. Sono inoltre ricche di proteine, fibre, vitamine, sali minerali e sembra che proprio i grassi in esse presenti agiscano anche contro lo stress in quanto, regolando la pressione sanguigna, rendono la persona più tranquilla. Possiedono proprietà antinfiammatorie e combattono i radicali liberi responsabili dell'invecchiamento cellulare e delle malattie degenerative, grazie soprattutto alla presenza di vitamina E. Un consumo eccessivo di noci può, tuttavia, provocare infiammazioni dell'intestino o della bocca.

Uno dei racconti della mitologia greca mette in relazione le divinità femminili con il noce, pianta dedicata alla Grande Madre, simbolo di fertilità della terra: «*Dione re della Laconia, aveva sposato Anfitea che gli aveva dato tre figlie: Orfe, Lico e Caria. Un giorno la moglie accorse con i più grandi riguardi Apollo che viaggiava per quelle terre. Per ricompensa questi promise alle fanciulle doni profetici purché non tradissero mai gli dei e non cercassero di sapere quel che non le riguardava. Qualche tempo dopo capitò in quei luoghi Dioniso che non seppe resistere al fascino di Caria, di cui s'innamorò riamato. Poi ripartì per il suo viaggio intorno alla Terra. Quando finalmente lo concluse, tornò nella casa di Dione, spinto dall'amore per la giovane. Fu allora che Orfe e Lico, incuriosite, cominciarono a spiarlo, infrangendo il voto. A nulla valsero gli avvertimenti di Dioniso: le due curiose non riuscivano a resistere alla tentazione; sicché il dio decise di punirle facendole impazzire per poi mutarle in rocce. Caria ne morì per il dolore, ma Dioniso che l'aveva tanto amata, la trasformò in un noce dai frutti fecondi. Quando successivamente Artemide annunciò ai Laconi la morte di Caria, essi le eressero un tempio e posero al suo ingresso delle statue scolpite in legno di noce che raffiguravano figure femminili: a queste statue venne dato il nome di Cariatidi».*

«**Non sdraiatevi all'ombra di un noce, potrebbe essere pericoloso**», consigliava Plinio attribuendo alla pianta un'energia soprannaturale, magica. Ancora oggi la credenza popolare sconsiglia di addormentarsi sotto un noce, onde evitare di risvegliarsi con un forte mal di testa o addirittura con la febbre alta, e consiglia di piantare l'albero lontano da ricoveri per il bestiame, che potrebbe morire se le radici penetrassero al di sotto. In realtà esse contengono la juglandina, una sostanza tossica capace di far morire altre piante poste nelle vicinanze. È ancora usanza antica ricavare dal mallo delle noci verdi il nocino, liquore considerato «*panacea di tutti i mali*». Secondo la tradizione popolare «*la raccolta delle noci va effettuata la notte di San Giovanni, a piedi nudi e percuotendo i rami con un bastone di legno*».

Una varietà di noce denominata *Carya illinoensis* o *olivaeformis* o *pecan*, originaria delle regioni orientali dell'America settentrionale, è spesso coltivata in Europa. Ha foglie aromatiche se stropicciate, il frutto è ovale e richiama la forma di un'oliva, a maturazione si apre lungo le suture in quattro parti liberando una parte edule. La raccolta avviene tra novembre e dicembre. Da recenti studi americani pare che le noci pecan svolgano una forte azione preventiva nella SLA (sclerosi laterale amiotrofica), rallentando i danni ai motoneuroni. Ebbene, proprio durante le recenti festività natali-



zie ho appreso, leggendo un censimento effettuato dal CFS in Campania, che a Tuoro, in Via di Vigna Brigida, è alloggiato, all'interno di un giardino privato, un esemplare di *pecan* alto venti metri e con una circonferenza di quattro metri, dunque un albero monumentale. Incuriosita, mi sono recata sul posto, ho trovato la specie e ho scattato alcune foto, che purtroppo non rendono giustizia al magnifico albero, troppo distante dal cancello. Ciò non toglie che l'emozione provata al suo cospetto sia stata indescrivibile, assolutamente paragonabile all'incontro con un grande saggio. Successivamente ho riletto uno scritto che mi era stato inviato qualche tempo fa da un amico, nel quale veniva riportata una definizione di albero monumentale assolutamente appropriata per quest'esemplare. Vi propongo una parte del testo e... vi suggerisco di passare a trovare il mio amico pecan e fermarvi qualche istante ad ascoltare il suo silenzio così eloquente, magico, non potrete che trarne beneficio: «*Alberi monumentali, patriarchi verdi capaci di aggregare e riappacificare gli esseri umani. Raffinati maestri e predicatori che ci insegnano prima di tutto la pace e il significato profondo della bellezza; se abbiamo la pazienza di ascoltarli, hanno la capacità di penetrare nel nostro lo più nascosto e ci fanno riflettere sull'esistenza e sul futuro... Il grande albero è una luminosa e amichevole presenza che riesce a darci ancora speranza in questi tempi oscuri... Un Tempio della pace per promuovere la pace. Una ricchezza da conservare».*

Silvia Zaza d'Aulizio s.zazadaulizio@aperia.it

Tutto come prima

L'anno nuovo ha mandato via l'anno vecchio ma in politica tutto è come prima. Dire anno nuovo vuol dire discorso del Capo dello Stato. Un discorso elogiato da tutti per la familiarità e la concretezza. Argomenti che riguardano da vicino gli italiani: dal lavoro all'occupazione, dalle disuguaglianze sociali all'inquinamento, dall'evasione fiscale alla corruzione. Contemporaneamente anche Grillo ha voluto tenere il suo discorso di fine anno. Pochi minuti, ma per cose insensate: l'ologramma. «L'Italia è un ologramma. Chi vi parla è l'ologramma di Beppe Grillo». «Io non esisto. Come non esiste il governo, né il capo del Governo, né tanto meno Mattarella che è l'ologramma di se stesso». «Le banche sono ologrammi, il Parlamento è un ologramma, i media sono ologrammi che creano ologrammi». Tutto qua, ma Grillo sbandiera l'articolo del *Financial Times*, riportato in bella vista sul blog, in cui si definirebbe il M5S maturo per il governo e secondo osservazioni di altri invece deformato ad arte in alcuni passaggi fondamentali. Intanto continuano le epurazioni dal partito. Dopo la senatrice Serenella Fucksia, è seguita l'espulsione del sindaco di Gela, Domenico Messinese, ma c'è anche l'abbandono del giurista del Movimento, Paolo Becchi, che accusa il Movimento di essere «la stampella di Renzi». Ma soprattutto il Movimento è scosso dalla vicenda del Comune di Quarto, dove l'Amministrazione 5S è accusata di infiltrazioni camorristiche per voto di scambio. **Nella sua conferenza di fine d'anno il premier** ha fatto il bilancio del suo governo. Un'Italia con il segno più che comincia a crescere: dal Jobs Act all'Italicum, alla riforma della Pubblica Amministrazione, alla Buona Scuola. Tappe descritte con l'aiuto ormai familiare delle *slide*. *Slide* ironiche, accompagnate dall'immagine di un gufo per rappresentare le critiche disfattiste a cui più sotto

segue invece l'obiettivo raggiunto. Così scorrono *slide*, dall'immigrazione al Pil, dall'occupazione alle riforme, dalla giustizia alla politica estera, alla cultura, a Pompei, all'Expo, al Sud. L'11 gennaio, aggiunge, riprenderà l'iter delle riforme. «Immaginiamo il referendum a ottobre 2016 e lì saranno i cittadini a dire se quelle riforme sono state imposte dall'alto o se le approveranno», e poi ha chiarito: «Se perdo il referendum istituzionale considero fallita la mia esperienza in politica e questo sarà l'ultimo incarico pubblico, come è naturale che sia».

L'anno nuovo ci presenta situazioni invariate a sinistra come a destra. Le elezioni comunali incombono e Sel e Sinistra italiana non hanno ripensato il loro atteggiamento sull'alleanza di centrosinistra. La strategia della sinistra, accusa l'*Unità*, è quella di essere «pronti a perdere pur di azzoppare Renzi», e il quadro che riassume è desolante: la candidatura di Fassina a Roma in opposizione a quella del Pd, a Torino l'ex sindacalista Giorgio Airaudò si presenta a contrasto di Fassino, mentre a Bologna tra i primi a muoversi contro è Civati e a Napoli «tutti con De Magistris», scrive l'*Unità*. Per non parlare della questione della candidatura di Sala, osteggiato dalla sinistra e da Sel.

Il nuovo anno continua a registrare lo sfaldamento di Fi. Berlusconi scompare quasi dalla politica, come sottolinea la *Repubblica*. Nelle elezioni comunali Berlusconi è tentato, scrive Ilvo Diamanti, a «rinunciare al marchio di Forza Italia sostenendo solo liste civiche. Alleate con Salvini, per non rischiare di finire male». Intanto continuano gli esodi da Fi. Lascia il senatore Piccinelli e altri si preparerebbero a seguirlo, mentre Bondi e la sua compagna, la senatrice Repetti, lasciano il gruppo misto e passano al gruppo Ala di Verdini. Con Ala, ha dichiarato la Repetti, ci acco-



munano «le stesse motivazioni», «l'aver creduto e aderito a un progetto liberale, laico e riformista che oggi per essere portato avanti non vede alternativa all'appoggio al governo Renzi e alle sue riforme». Il centrodestra se può presentarsi unito è solo sotto Salvini. È Salvini che a proposito di Renzi può permettersi di dire «Ce la metterò tutta per mandarlo a casa!».

Nulla di nuovo per il problema e la tragedia dei migranti. Continuano gli sbarchi e continuano le stragi e tra i morti continuano a contarsi quelli dei bambini, come nel primo naufragio dell'anno, nel mar Egeo. Il 2016 sarà l'anno più critico per gli sbarchi e i flussi migratori. L'Europa si troverà a gestire ulteriori, enormi e inarrestabili flussi. Accoglienza e controllo dei confini, questo sarà sempre più il problema. Il nuovo anno si apre con la sospensione degli accordi di Schengen, da parte di alcuni paesi come Svezia, Danimarca e Germania. L'Italia stessa pensa di sospendere il trattato alla frontiera con la Slovenia. «Non c'è nessun muro che possa fermare questa marcia. Non possiamo pensare di fermare la marcia dei popoli soprattutto dal sud verso il nord del mondo o, comunque, dalla moltitudine dei poveri, dei feriti, di coloro che vivono drammi di guerra e di violenza di persecuzione per la fede», così il cardinale Bagnasco, nella messa dell'Epifania.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè,

avevo scritto in anticipo la mia letterina di Natale quando davanti alle scuole era cominciato il solito tormentone dell'identità nazionale a base di presepi e canti natalizi col leghista Salvini e la Gelmini che cantava «Tu scendi dalle stelle». Avevo copia-

to la mia letterina di 10 anni fa e l'avevo allegata a quella di quest'anno. Oggi finalmente l'Epifania tutte le feste porta via con mio grande sollievo.

Nel frattempo è scoppiato lo scandalo delle banche toscomarchigiane con il pesante coinvolgimento delle famiglie di membri del governo. Il miglior commento è quello di Roberto Saviano: «... la Leopolda è una riunione di vecchi arnesi affamati, resi più accettabili dalla giovane età e dall'essere venuti dopo Berlusconi, e il Pd un'accoglienza che difende i malversatori a scapito dei piccoli risparmiatori». Renzi dice che il babbo, al suo secondo Natale da indagato, chiede di passare al contrattacco, lui risponde «zitto e aspetta perché non dirò nemmeno mezza parola», Saviano commenta: «Non so se ho capito bene, ma il premier riferisce che suo padre, per una vicenda giudiziaria personale, avrebbe detto "dovremmo passare al contrattacco". "Dovremmo" chi? A che titolo dovrebbe eventualmente dire quella "mezza parola"? E a chi? Nel ruolo di figlio o di presidente del Consiglio?... E ancora, "passare al contrattacco" contro chi?».

L'argomento del giorno in questo inizio di 2016 è il ddl sulle unioni civili anche tra persone dello stesso sesso definite dalla Corte costituzionale come «formazioni sociali» di cui parla l'Art. 2 della Costituzione, e chiamate «formazioni sociali specifiche» per accontentare NCD che non

vuole che somiglino al matrimonio. Mentre si sfiora il ridicolo con queste correzioni, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per la mancanza di un'adeguata disciplina delle unioni civili. Dietro l'*latinatorum* di don Abbondio si nascondeva don Rodrigo, dietro l'*anglobecero* «stepchild adoption» (che è anche più brutto e ridicolo del *latinatorum*) insieme a Sacconi, Giovanardi e i più irriducibili dc renziani si intravedono le gerarchie ecclesiastiche e la dottrina dei «valori non negoziabili» di ruina memoria. Oltre il ridicolo è poi l'«affido rafforzato» suggerito come mediazione e fa pensare a un qualcosa aglio olio e peperoncino. Mentre mi indigna molto constatare che mia madre era una *stepchild*. Nella famiglia in cui ho vissuto fino alla laurea e oltre, per noi figli i genitori erano chiamati mamma e papà, i nonni mamma Orsolina e papà Luigi e nonna era chiamata la bisnonna. Non ho mai pensato che l'unico nonno che ho conosciuto e che è morto tra le mie braccia all'età di 96 anni fosse nonnigno o putativo come si dice di san Giuseppe. Mi sembra addirittura inverecondo chiamare *stepchild* Gesù nostro Signore.

Gesù non dice nulla sull'omosessualità o per lo meno nessuna sua parola al riguardo viene riportata dalle fonti. Il teologo Giannino Piana scrive: «Si tratta di un silenzio che non può non sorprendere e che deve essere seriamente tenuto in conto. Forse proprio da questo dovrebbe prendere spunto il magistero della chiesa per riformare la propria posizione sull'omosessualità e, più in generale, su tutte le tematiche connesse all'esercizio della sessualità». Francesco il papa dice: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?».

Felice Santaniello

Natività senza incanto

Abbiamo da poco finito di festeggiare il Natale. Con struffoli avvolti nel miele e mostaccioli ricoperti di cioccolato, abbiamo celebrato la nascita di Gesù Cristo. Duemila anni fa, una giovane ebrea di nome Miriam diede alla luce un Bambino, da sola o al massimo con l'aiuto di suo marito Iosef, sapendo benissimo che, se non avesse avuto la protezione di Dio, avrebbe potuto essere una delle tante donne morte a causa di emorragie o infezioni. Partorire, nell'antichità, era il rischio più grande per una donna. Ancora oggi, in Africa, una donna su venti muore di parto. Nelle società avanzate, una su 2800.

Le ultime statistiche Ocse rivelano che partorire in Italia è relativamente sicuro: siamo un paese con bassa mortalità materna (dieci decessi ogni centomila nati vivi), in linea quindi con i valori medio-bassi degli altri paesi europei, come Francia e Gran Bretagna. Eppure solo nell'ultima settimana sono morte di parto ben quattro donne, in un'epoca che vanta ecografie e scanner per esaminare l'interno del corpo umano e antibiotici per guarire da malattie che fino al XIX secolo potevano essere mortali. Anna Massignan, Angela Nesta, Marta Lazzarin e Giovanna Lazzari sono infatti venute a mancare proprio nel periodo che avrebbe dovuto essere per loro il più felice, i mesi di una gravidanza, giorni in cui avrebbero dovuto assaporare fino in fondo le loro caratteristiche fisiche e psichiche, il loro essere donna nell'atto peculiarmente femminile di mettere al mondo una nuova vita. Quel pancione, quelle spinte e quelle contorsioni che avrebbero dovuto dare loro l'orgoglio di un figlio, sono sparite in una massa di bambini nati morti, nella fretta di un cesareo d'urgenza, dopo una brutta caduta dalle scale, un arresto cardiocircolatorio, febbri, dolori addominali e gastroenterite.

Il Ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, ha inviato una task force, formata da dirigenti dello stesso Ministero e dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), da carabinieri del Nas e dal rappresentante delle Regioni, negli ospedali di Brescia, Bassano del Grappa e San Bonifacio (Verona) per accertarsi, caso per caso, che a determinare questi decessi non siano stati difetti organizzativi o carenze di sicurezza, perché, come ha detto proprio lei, sarebbe inaccettabile. Inaccettabile morire per inefficienza. Inaccettabile privare una nascita del suo incanto e trasformarla solo in un Eterno Riposo recitato da uomini e figli rimasti rispettivamente senza compagne e senza madri.

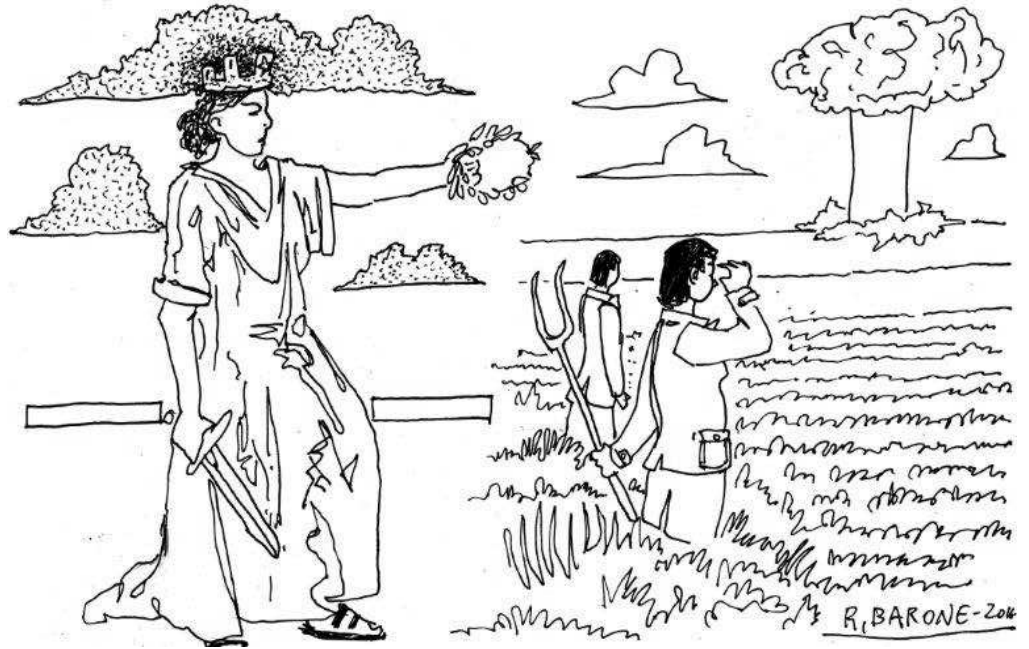
Dobbiamo aver fiducia nella Magistratura, ma ricordare allo stesso tempo che, proprio a causa della sua natura selvaggia, il parto è una complessità di fenomeni imprevedibili in cui, purtroppo, una fatalità può sempre accadere. Voglio aggrapparmi alle statistiche dell'Ocse e lasciarmi rapire dalle parole che Erri De Luca, nel libro *In nome della madre*, mette in bocca alla Madonna per calmare le ansie di Sant'Anna: «Sarà la cosa più facile del mondo, madre mia. Una vita si annida, cresce e poi trova l'uscita. Con l'aiuto del cielo qualunque posto in terra sarà quello migliore».

Valentina Basile

Cronache dal Pianeta

POLVERI SOTTILI

PULVISCO ATOMICO



AL LICEO "A. MANZONI" DI CASERTA

"La notte bianca del liceo classico" e "Manzoniopenday2016"

Anche quest'anno, il 15 gennaio, il Liceo "A. Manzoni" aderisce all'iniziativa intitolata "La notte del liceo classico", promossa su scala nazionale dall'Associazione Italiana di Cultura Classica, realizzando, con inizio alle ore 19.00, il "Processo a Medea", un vero e proprio processo alla protagonista della tragedia di Euripide (la lettura di alcuni passi della quale sarà a cura del Laboratorio del Teatro Classico del Liceo Manzoni di Caserta). La difesa di Medea sarà affidata all'avv. Camillo Irace (già presidente Camera Penale di S. Maria Capua Vetere), mentre l'accusa sarà rappresentata dall'avv. Gennaro Iannotti. Interverranno: per la Corte d'Assise, il dott. Andrea Della Selva (presidente emerito Tribunale S. Maria C. V.), la dott.ssa Giuseppina Casella (magistrato, già Consigliere del CSM) e la Giuria popolare formata da allievi del Liceo Classico del Manzoni.

Domenica 17 gennaio, invece, il Liceo "A. Manzoni" apre le porte, dalle 9.00 alle 13.00, a quanti, dopo la scuola secondaria di I grado, vogliono proseguire il loro percorso formativo scegliendo un'istituzione che, coniugando tradizione e innovazione, apertura alle risorse del territorio e valorizzazione di varie e competenti professionalità, propone, nei diversi indirizzi di studio, un'offerta formativa senza pari. Partecipare all'Open-Day è un'ottima occasione per visitare l'istituto, parlare con i docenti e conoscere nel dettaglio l'offerta formativa.

Eccoci Qua...

Pizzeria - Girarrosto Forno a legna

Per ordinazioni e prenotazioni 0823 387596

Caserta Via Ruta, 63
(adiacente fiera settimanale)

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà.

Ha solo 14 anni, cammina a piedi in una strada del centro, come tanti in questi giorni di festa. All'improvviso, un'auto in corsa, lo schianto: l'istante in cui la vita cambia. Quella del ragazzo, quella della sua famiglia. L'incidente diventa tragedia, resa ancora più drammatica dalla fuga vigliacca dell'automobilista. Fin qui la cronaca.

La madre del ragazzo invece ci mette la faccia, la voce, la rabbia, il dolore, l'angoscia, la trepidazione. E rende pubblica la sua storia. Sulla sua pagina Facebook. I primi momenti di choc e di ira, il racconto giorno dopo giorno delle gravissime condizioni del figlio, i referti medici. Intorno a lei si forma una rete di solidarietà e sollecitudine. Sono in tanti a chiedere notizie, a offrire sostegno: amici, conoscenti, sconosciuti. Tutti, meno il pirata della strada. Da qualche parte deve pur essere andato. Non può non sapere, ne parla persino i giornali.

Il giorno in cui il ragazzo torna a casa sua madre alza il tiro: non solo parole, ma anche foto. Tre foto. Una che mostra suo figlio insieme a sua sorella, due giovani ragazzi, sguardo intensi, affettuosamente vicini. Uno scatto di sole 12 ore prima della disgrazia. Nelle altre due il ragazzo ha il volto sfigurato, il collare, i segni delle escoriazioni recenti, i denti spezzati. La normalità e l'orrore, una accanto all'altra, una di seguito all'altra. Ancora una volta la donna si rivolge a "lui", all'uomo che ha cambiato la vita del figlio - chissà quando potrà tornare a scuola, chissà se mai più potrà fare sport - e che sembra svanito nel nulla. Quelle foto sono per lui, perché veda quello che ha fatto, perché niente del genere si ripeta. Non è facile per lei - lo ammette - pubblicare quelle foto. Eppure.

Eppure la tragedia tira fuori il coraggio che neppure immaginiamo di avere.

Eppure, il bisogno di dare un senso a quello che è accaduto è più forte dello stupido gioco del caso che colpisce alla cieca, spesso proprio chi è più debole.

Eppure, c'è chi riesce ad andare sino in fondo alla propria fragilità sino a trasformarla in forza.

Eppure c'è chi vuole che la propria storia personale abbia uno spessore collettivo. Accade quando il bisogno di speranza è più forte di tutto il resto.

Accade quando la fiducia nella vita è più forte del peggior degli schianti. Accade quando si chiede giustizia.

(per gentile concessione de ilcasertano.it)

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Caro Direttore,

questa volta la letterina di inizio anno la vogliamo dedicare a lei. Per piacere, conservi queste richieste nella sua memoria e per l'ultimo numero del "Caffè" del 2016, non richieda più ai suoi collaboratori e lettori una lettera a Babbo Natale o, se anche volesse farlo, li induca ad indulgere in richieste augurali negative per l'anno che verrà: quantomeno, saranno più soddisfatti, poi, nell'esaudimento delle aspettative. Il panettone è stato mangiato, lo spumante ha troneggiato sulle tavole imbandite, ma il miracolo dell'armonia richiesta per sé e per gli altri, manco a parlarsi. Nel quotidiano si fanno i conti con le tasche svuotate dai pranzi e dai regali che si debbono fare per forza, dalle bollette che si devono pagare e dai rotolini di grasso che inficiano la linea mentale da ritrovare in una palestra demenziale. Le scorpacciate astrologiche, finalmente, pare non interessino più nessuno e le previste vendite dei saldi non conquistano il mongolino d'oro del sold out.

Intanto, il mondo continua a girare sempre nella stessa direzione e la paura ci porta a non voler pensare ed a trovare soddisfazione nel film meno demenziale del momento, ma che influenza tutti per gli incassi, mentre nel bollettino di tutti i giorni la suspense avanza. La Nord Corea sperimenta la bomba all'idrogeno e se ne strafrega di tenere fede all'impegno della denuclearizzazione; i migranti continuano a morire nell'Egeo, mentre i governanti europei si diletano a giocare sulla scacchiera di Schengen; nel Medio Oriente dilaga l'ondata violenta tra sciiti e sunniti per la spartizione di un odio secolare fra i discendenti del Profeta ed il divino petrolio; ed infine, le donne: continuano ad essere oggetto di un desiderio smodato, come dimostrano le cronache di Colonia, e se credono di avere un cervello si ammazzano, nel giorno stesso della loro proposizione pubblica, come il caso di Gisele, la neo-sindaco messicana.

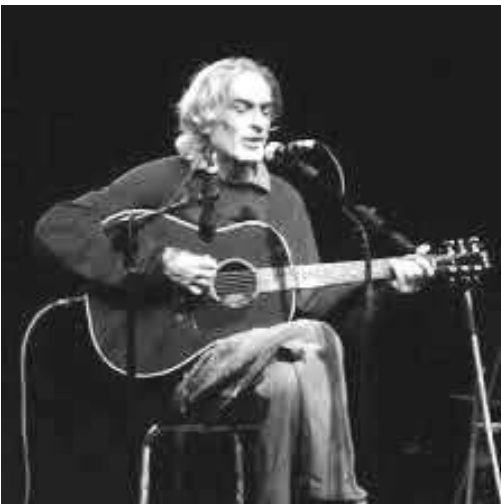
Questo gira nell'area pianeta, ma nei nostri confini non è che ce la passiamo meglio: la rinascita non decolla, segna punte inferiori alle vendite ai saldi e rimane ferma al 1959; le stime per la fuga dei giovani all'estero sono allarmanti in un paese vecchio; si continua a morire, quasi adolescente, in un bar di provincia per mano della malavita, tra il fuggi fuggi dei clienti; e dulcis in fundo, si scopre che in Italia si muore di parto: 5 vittime in pochi giorni. Che cosa vogliamo di più? Niente! Per carità, nient'altro. Siamo pienamente soddisfatti della calza della Befana: più Befana di così non poteva essere. Aborriamo Babbo Natale, troppo dolce e mieloso per l'uomo moderno che ama l'azione. Viva, viva la Befana che già nel suo aspetto è tutto un programma!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

Dagli anni '80, talvolta, si esce vivi eccome. È il caso di Flavio Giurato, cantautore di culto, esordiente nel '78, esploso nell'82, tornato con ben tre uscite nel corso anni zero e riesploso nel 2015, con il suo ultimo album "La Scomparsa di Majorana".

Ma andiamo con ordine. Nel '78 firma con Ricordi il suo esordio, "Per futili motivi", un con-



cept album sulla storia di un ragazzo nel periodo della seconda guerra mondiale. Il successo arriva tuttavia nel 1982 con "Il Tuffatore", anche grazie a Carlo Massarini e al suo programma cult *Mister Fantasy*, che lo fa conoscere al grande pubblico. "Marco Polo", del 1984, non ripete il clamore dell'album precedente, e preannuncia una lunga pausa dalle scene, durata oltre 15 anni. Nel 2002 il ritorno con "Il manuale del cantautore", seguito dalla raccolta live del 2004 e una ristampa del 2007 con alcuni inediti. Nel 2015, esce "La Scomparsa di Majorana", che suona come una nuova, potentissima celebrazione: un capolavoro, definito da Christian Zingales della rivista *Blow Up* - che l'ha inserito al secondo posto, dietro "Carrie & Lowell" di Sufjan Stevens, nella top 10 dei migliori album usciti nel 2015 - «un disco che in futuro sarà adorato come un monolite sacro». Ricco di riferimenti colti, fantastici, letterari e metaletterari, "La Scomparsa di Majorana" racchiude un suono che ondeggia tra il folk e il cantautorato jazz, filastrocche e ballate dal sapore quasi medievale, con una costante fascinazione per gli intermezzi strumentali.

Per chi si fosse incuriosito, consiglio di partecipare al concerto organizzato questo sabato al Jarmusch Club di Caserta: un'occasione per testimoniare l'eccellente percorso di Giurato, una parabola musicale che pur essendo profondamente immersa nel tempo attuale, non disdegna di rievocare echi lontanissimi.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

L'angolo del "Giannone"



UN PO' DI TUNISIA AL GIANNONE

Il premio Nobel per il mantenimento della pace è stato previsto nel testamento di Alfred Nobel del 1895 ed è stato assegnato per la prima volta nel 1901. La cerimonia di consegna del Nobel per la pace si tiene ad Oslo. Il vincitore del premio è scelto da un Comitato composto da cinque persone scelte dal Parlamento norvegese. Tra i vincitori degli anni scorsi troviamo Madre Teresa di Calcutta (1979), Barack Obama (2009), Ellen Johnson Sireaf (2011) e anche l'Unione Europea (2012). Il Nobel per la Pace 2015 è stato vinto dal "Quartetto per il dialogo nazionale tunisino". Il premio è stato conferito «per il contributo determinante nella costruzione di una democrazia pluralistica in Tunisia in seguito alla Rivoluzione dei Gelsomini». Tra i candidati al premio vi erano personaggi illustri come Angela Merkel, Papa Francesco, Timoleon Jimenez, Juan Manuel Santos e Gino Nicolini.

Cos'è il Quartetto per il dialogo nazionale tunisino? Composto da UGTT, UTICA, LTDH e dall'Ordine tunisino degli avvocati, il "Quartetto per il dialogo nazionale tunisino" ha contribuito a rendere possibili le elezioni dello scorso anno e ha sostenuto i lavori dell'Assemblea costituente per dotare il paese di una nuova Costituzione. Secondo il Comitato dei Nobel il "Quartetto" ha inoltre «contrastato la diffusione della violenza in Tunisia».

In occasione di questo importantissimo premio conferito alla Tunisia, è stato ospite nella nostra scuola un rappresentante del consolato tunisino, l'addeetto agli affari sociali Nejib Bardaoui. Bardaoui, prima di dare il via a un interessante dibattito con gli alunni in Aula Magna, ha illustrato economicamente e culturalmente i legami tra il proprio paese e le regioni del Mediterraneo. Noi studenti gli abbiamo posto molte domande: partendo dalle affinità con il nostro paese fino ad arrivare alla democrazia in vigore da poco in Tunisia, dai precetti di base della religione islamica alla lotta contro il terrorismo. Quest'ultimo è stato uno dei temi principali del nostro incontro; egli ha dichiarato che gli estremisti fraintendono gli insegnamenti di pace dell'Islam, condivisi anche con le altre religioni, citando una frase del Corano «Quando uccidi un uomo senza averne il diritto è come se uccidessi l'intera umanità». Ha continuato dicendo che non bisogna rispondere al terrorismo con la guerra bensì risolvere questa situazione con una politica sociale. Inoltre abbiamo anche discusso di politica interna e dei flussi migratori dalla Tunisia verso il nostro Paese.

In particolare, noi studenti del Liceo Classico delle Comunicazioni abbiamo avuto la possibilità di porre ulteriori domande a Bardaoui. Gli abbiamo chiesto, per iniziare, se pensa che i bombardamenti che stanno avvenendo miglioreranno la situazione ostile in cui ci troviamo attualmente o la peggioreranno. Il funzionario del consolato ha risposto dicendo che in realtà (come sappiamo già tutti) queste non sono soluzioni sufficienti, perché c'è anche bisogno della collaborazione e dell'impegno dei vari paesi: da questo dipenderanno anche i tempi impiegati per la risoluzione della situazione. Ha parlato, inoltre, degli elementi culturali e non solo, che potrebbero accomunare la Tunisia con l'Italia, dimostrando anche il suo amore verso il nostro paese nato nei suoi anni di residenza in esso: le due culture, in realtà, sono molto simili sotto diversi aspetti. Oggi la Tunisia è politicamente divisa e vi sono gruppi di estremisti che hanno aderito al califfato; quando abbiamo chiesto se questa discrepanza è nata contemporaneamente alla democrazia o vi era già da tempo, Bardaoui ha risposto che il popolo tunisino è rimasto unito nonostante tutto ma quella degli estremisti è soltanto una minoranza, e che la Tunisia è uno, se non il paese più democratico tra gli stati dell'Africa Settentrionale. Infine, per quel che riguarda la posizione assunta dall'Italia nella lotta contro il terrorismo, Bardaoui ha detto di apprezzare la neutralità che il nostro paese ha assunto anche in questo caso, che l'Italia ha aiutato molte volte il suo paese e che secondo lui i problemi non andrebbero risolti con la violenza degli interventi armati, bensì internamente. Possiamo ben dire, in conclusione, che siamo felici di aver avuto l'occasione di discutere con un personaggio illustre come Nejib Bardaoui. L'incontro è stato infatti molto interessante e ne avremo sicuramente un vivo ricordo.

Paola Madonna, Federica Palermo, Manuela Nappo, Eliana Amato, Ylenia Landolfo, Francesca Pafundi, Mariangela Lorena Panaro (IV E)

MY GENERATION



I trent'anni sono un tema delicato, che per ovvie ragioni mi sta particolarmente a cuore. Tempo di scelte, di decisioni importanti. Tempo di passaggi non più rimandabili all'età adulta. Tra le altre cose, i trent'anni sono il tempo delle fissazioni.

Prima si aspettava la crisi di mezza età per coltivare improvvisamente quanto preoccupanti ossessioni (macchine sportive, motociclette, giardinaggio o corsi di salsa e merengue). Adesso ci si anticipa, e le opzioni sono assai più sofisticate e numerose: il cellulare, il tablet e il laptop, tanto per cominciare. Rigorosamente con la mela mangiata, o di qualche sconosciuta marca coreana che ancora nessuno ha e che promette di diventare il nuovo brand di culto della tecnologia portatile. Una reflex per fare foto ai concerti. Cuffie wireless per estraniarsi ovunque e con molto stile. Un occhiale sovradimensionato, sia da vista che da sole, per darsi un tono finto impacciato, potenzialmente intellettuale. Un oggetto di design in casa, fosse anche solo la libreria Billy di Ikea. Imprescindibile una copiosa collezione di vinili, e un giradischi d'annata. Gatti da fotografare e postare su Facebook. Moleskine per la lista della spesa. Natura a tutti i costi: cibo biologico, spesa a kilometro zero. Il fast food solo di nascosto e con molto senso di colpa. Applicazioni per il monitoraggio delle calorie e degli allergeni, applicazioni per ricordarsi di bere un bicchier d'acqua e poter fare tanta plin plin. Andare a correre e dirlo al mondo con runstastic.com. Sedie ergonomiche da ufficio. La bicicletta come apoteosi dell'essere ambientalisti.

E mentre ci lasciamo bellamente travolgere da questo (in)sano culto dell'oggetto, che di fatto si esprime attraverso le più disparate nevrosi, mentre diventiamo l'essenza stessa del consumismo post-industriale, compriamo prodotti equosolidali e cantiamo che il liberismo ha i giorni contati. Tra le altre cose, i trent'anni sono il tempo delle contraddizioni.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

Piatti tipici della tradizione campana

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 727219

Questo è solo l'inizio



Se avete l'impressione che Natale, Capodanno ed Epifania vi abbiano lasciato una certa sensazione di *apucundria* - termine difficilmente spiegabile ai nativi di culture diverse da quella napoletana, come d'altronde è improbo spiegare cosa sia la *saudade* a chi non sia nato e cresciuto in Brasile, ma che forse potremmo provare a definire come una sorta di tristezza malmostosa, venata di malinconia e tendente al pessimismo - non vi angustiate più di tanto, perché oltre due terzi dei nostri compatrioti, benché pochi sappiano di esserlo, sono *apucondriaci*. E non c'entra il fatto che un anno fa moriva Pino Daniele - ne fa un bel ricordo il nostro Alfonso Losanno, qualche pagina più in là - che all'*apucundria* dedicò un disco, no; la verità è che siamo in assoluto, fra i 68 paesi del mondo presi in considerazione, quello in cui più drasticamente sono calate le aspettative dei cittadini di un anno nuovo, questo 2016, migliore di quello che l'ha preceduto. A dirlo è il 39° resoconto annuale sulla felicità e le aspettative di una vita felice realizzato e pubblicato dalla *Win/Gallup International Association*, società leader in sondaggi e ricerche di mercato. Fra l'altro, l'aspettativa di infelicità prescinde dalle aspettative di ripresa economica, infime anch'esse, ma non così precipitevoli come quelle, appunto, sulla possibilità di essere genericamente più felici. E neanche il motivo delle aspettative negative è quello di perdere qualcosa che si ha, poiché a dichiararsi attualmente felice o molto felice è solo il 33% degli italiani, il che classifica il Bel Paese agli ultimissimi posti di una graduatoria, quella della felicità percepita, guidata dalla Colombia (l'85% dei cittadini si dichiara felice o molto felice), Fiji (82%), Arabia Saudita (82%).

Una domanda intelligente, a questo punto, potrebbe essere «*ma se l'Italia è felice solo al 33%, quanto è felice Caserta?*». Peccato soltanto che la domanda, per quanto intelligente, sia destinata a rimanere senza una risposta certa, poiché, al di là dell'idea che ognuno può farsene valutando sé, amici e parenti, valutare una categoria così astratta dà luogo a risultati eterogenei. Quel che mi sento di dire è che motivi di essere felici, qui e adesso, bisogna cercarli piuttosto nel privato, poiché il pubblico, gli enti locali oggi commissariati e quelli non, ha combinato poco e niente per migliorare la qualità della vita in città (e certi privati - vedi, per dire, l'articolo di Umberto Sarnelli - si accodano non si sa se per interesse o perché). Però, su questo numero, Carlo Comes - senza, ovviamente, rinunciare a incidere questo o quel bubbone - si sente di lanciare qualche segnale di speranza, e anche quest'iniziativa della "maratona dantesca" mi sembra veda gli enti pubblici affiancare in maniera consapevole e fattiva le iniziative e le idee dei privati. Chissà. Io, di mio, preferisco vedere il bicchiere mezzo pieno; speriamo che gli osti e gli anni che verranno non mi deludano.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Napoli bechettiana

Lungi da noi l'intenzione di scuotere le coscienze dei lettori con proposizioni che ne destabilizzino un equilibrio magari raggiunto a costo di faticosi sforzi. E tuttavia sentiamo il dovere di segnalare che l'assurdo, in qualità di corrente di pensiero in grado di influenzare a fondo la cultura europea del Secondo Novecento, se proprio non è nato a Napoli, in questa città si è espresso in tutte le sue potenzialità.

Avanziamo un'ipotesi, beninteso con la discrezione che sempre va usata quando si tenta di definire fenomeni che non possono venire provati in laboratorio: l'assurdo napoletano nasce da un modo di adeguarsi della cittadinanza alle condizioni paradossali entro le quali è costretta a vivere; e viceversa, ossia della città rispetto ai suoi cittadini. Ma nel momento in cui avanziamo sentiamo di dover arretrare, avvertendo che le argomentazioni logiche sono sempre insufficienti a gettar luce su manifestazioni che affondano le radici nel mondo delle analogie, se non proprio in quello dell'illogicità.

Assurdo, tanto per cominciare, è il tono di voce - due ottave più sopra del normale - che adoperano i napoletani, e io con loro, nel parlare anche in circostanze normali. Al bar come in spiaggia, usiamo tra di noi un tono di voce più adeguato a persone che comunicano da un balcone all'altro, quando non addirittura da una imbarcazione all'altra. A questo proposito, ci



rendiamo conto che l'assurdo napoletano si coniuga alla perfezione con il pensiero più sguinzagliato di autori europei, quali ad esempio Ionesco, che in una sua opera fa girare casa per casa un uomo in assetto di pompiere, il quale bussa alle porte degli abitanti del quartiere e chiede: «*Avete fuochi da spegnere?*»; o magari con quello di Oscar Wilde, principe, se non imperatore di Paradossolandia, che sostiene: «*Io non capisco perché la gente si ostina a parlare sottovoce, quando ci si intende benissimo urlando*».

Assurdo, per andare avanti, è l'abitudine di toccare la persona con cui si parla, eccesso di familiarità che sconfinata nella maleducazione. Ma il napoletano non lo fa per una sorta di invadenza nei riguardi del suo interlocutore, che peraltro si comporta allo stesso modo. No, quel bisogno di tattilità, sempre a nostro avviso, nasce dalla paura che 'l'altro da noi' sia soltanto una nostra invenzione, e forse per molti versi lo è. In quest'ultimo caso, dunque, siamo con tutt'e due i piedi nella dimensione assurda di par-

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



IL 2016 L'ANNO DEL SUD

lare a noi stessi immaginando di parlare ad altre persone che non siamo noi. Se poi tutto questo si rapporta al tono di voce, tanto smisurato rispetto alla necessità di farsi sentire, non abbiamo che una risposta: il napoletano parla in tal modo a se stesso perché si sente di continuo lontano da se stesso. E se non è assurdo questo...?

Ma lasciamo il terreno delle riflessioni astratte, per scendere sul piano inclinato delle nostre dirette esperienze. Che vuole da noi questo tipo che da qualche mattina percorre la via in cui abitiamo, e con modi cortesi ferma tutti coloro che incontra, anche giovani e bambini, anche storpi che sono in tal modo costretti ad attardarsi viepiù sulle strisce pedonali, per chiedere loro: «Credete nella Trinità?». È un malato di mente, può obiettare qualcuno, e merita tutta la nostra comprensione. Ma noi non lo comprendiamo affatto se lo consideriamo un malato di mente. È più giusto, in nome dell'assurdo, soffermarci sulle ragioni che spingono costui ad elaborare la sua crisi mistica con il sistema del suffragio popolare. Così pure, tenendo presente il concetto di assurdo, non ci dovremo stupire passando davanti al mendicante che, associato sui gradini di una chiesa, si guarda bene dall'importunare la gente querelando, ma affida la sua indigenza alla icasticità di un cartello su cui campeggia la scritta: «*Ridotto in questo stato da mio cognato*». E più sotto, a conforto di chi si chiedesse in quale stato di salute versa: «*Antibioticoresistente*».

Sul cammino dell'assurdo cittadino è impossibile non citare quel negozio di ferramenta del centro storico, che in vetrina espone chiavi inglesi, trapani elettrici, rubinetteria ultimo grido, bulloni e ferraglie varie, tutte esaustive onde individuare la specializzazione di quell'esercizio commerciale, e poi in un angolo di una delle vetrine, ma ben visibile, ha affisso il seguente cartello: «*Qui non si vendono né mozzarelle, né altri derivati del latte*». Se lo raccontiamo, qualcuno si spertica nella ricerca di una spiegazione logica, argomentando che forse il precedente proprietario di quel negozio era un salumiere. Perdonatemi, ma io preferisco lasciare questo estratto dell'immaginario popolare in una dimensione beckettiana, che confermi la tesi di una Napoli in stretta familiarità con l'assurdo.

Meno assurdo, in quanto legato ad un momento politico in cui dalle pareti di ogni palazzo della città e dai tabelloni mobili partivano messaggi a favore dell'uno o dell'altro partito, può suonare quello che figurava in via Cavour, pressappoco all'altezza della fermata della Metropolitana Vecchia, e che offendeva il comune senso

del pudore: «*Carlotta continua a fottere*». «*Che c'è di politico in una dichiarazione di questo genere, in questo indice puntato contro i costumi di Carlotta, accusa peraltro passibile di querela a carico della parte offesa?*», potrebbe obiettare qualche lettore. Niente, ci affrettiamo a parare il colpo noi che ci siamo fatti carico di scrivere. Ma solo al primo impatto. Perché anche se le nostre simpatie vanno tutte a questa donna che, vivaddio, prende dalla vita quello che la vita può offrirle per così dire a piene mani, a un'analisi più accurata non si trattava dello sfogo di un uomo geloso, tagliato fuori dal carosello dei costumi della nostra libertina, ma rientrava in uno dei provati modi per neutralizzare un messaggio elettorale.

E possiamo a chiarire l'arcano. All'origine su quel muro c'era scritto «*Lotta Continua*». Gli oppositori, ritenendo inutile procedere alla cancellazione, vi avevano aggiunto in testa «*Car*», e in coda «*a fottere*». Ecco che il passante finiva per leggere «*CARLOTTA CONTINUA a fottere*».

Ingegnoso, non c'è che dire, ma solo di traverso, e con una decisa spinta, questo caso può rientrare nell'assurdo; e comunque ha poco da spartire con l'autenticità creativa dei casi prima riportati. Tornando al nostro assunto, l'elenco di fenomeni inspiegabili se non con il ricorso alla dimensione dell'assurdo sarebbe decisamente avviato verso l'infinito, e noi di buon grado proseguiremmo su questa via se non temessimo di aver già abusato fin troppo della pazienza di chi legge; e dunque ci avviamo alla fine, una fine in crescendo per la sua inspiegabile logicità, che per essere tale diventa automaticamente illogica.

Sulla parete esterna del ponte della Sanità, una mattina di un giugno che aveva stentato a lasciarsi dietro le piogge primaverili, ma ora sembrava intenzionato a dare il via a una serie di belle giornate, scritto in vernice rosso fiammante comparve un messaggio che si commenta da sé: «*Me so' levato 'a maglia!*» («*Mi sono levato la maglia!*»). Come intendere questa esternazione *urbi et orbi*, se non come il grido liberatorio di chi per tutto l'inverno aveva sopportato il fastidio della maglia di lana, e ora era venuto il felice momento di metterla via?

Giusta riflessione, se non fosse che l'assurdo - e Napoli ne sa qualcosa - respinge in partenza le riflessioni di qualunque genere, esigendo di venire accettato per come è, al di qua o al di là (fate voi) di ogni categoria mentale che lo chiuda in uno steccato razionale, in uno stabbio destinato a concetti d'allevamento come animali domestici. L'assurdo nasce libero, e libero vuole restare. E Napoli ne sa qualcosa.



L'Epifania tutte le feste porta via. Una volta così si diceva e infatti il 7 di gennaio si tornava a scuola. Portavamo con noi i giocattoli - semplici, ma bellissimi - per mostrarli ai compagni di classe. Niente *smart-phone*, *tablet*, sofisticati computer portatili; solo semplici pistole, fucili e poco altro. Altri tempi.

Però mi piacerebbe riproporre il detto a modo mio, del tipo: mentre in tutte le città italiane si proibisce la circolazione veicolare nell'intera area urbana, a Caserta viene chiuso - soltanto e solo a metà, naturalmente - Corso Giannone, mentre si lascia trafficato e inquinato tutto il centro storico.

Perché, dunque, l'Epifania non si porta via queste menti eccelse? Mah! Perché l'Epifania non si porta via i vigili urbani che non fanno niente dalla mattina alla sera e ci costano milioni di euro? Mah! Perché l'Epifania non si porta via tutti i commercianti del centro storico che ancora non hanno capito, sarebbe meglio dire che *non vogliono* capire, che le persone che vanno a piedi spendono molto, ma molto di più delle persone che vanno in macchina? Mah!

Secondo me c'è qualcuno che fa il furbetto. Per questi commercianti caporioni ormai c'è un solo ritornello: è colpa della Ztl.

Ricordate il famoso piove governo ladro? Ecco per i nostri commercianti è lo stesso: è colpa della Ztl. Il flop dei primi giorni di saldi è per via della Ztl, non per la pioggia di questi ultimi giorni. I centri commerciali sono strapieni di gente? Non è colpa della pioggia di questi giorni, è colpa della Ztl. Nessuno di loro, per tornaconto di alcuni "comandanti", si pone l'interrogativo giusto: la gente va nei centri commerciali perché in città c'è la Ztl oppure perché i nostri commercianti non sono in grado di essere concorrenziali? Mah! Io, se fossi un commerciante, ci riflettere.

Auguri di buone fatte feste e buon ritorno alle edicole dove troverete sempre - speriamo - il nostro buon... Caffè.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

SABATO 9

Caserta, Reggia, Aula Magna Scuola Pubblica Amministrazione, h. 20,00. **Maratona Dantesca** e Notte Bianca con la Lectura Dantis, Concerto dei Bottari di Macerata Campania

Caserta, Puccianiello, Teatro città di pace, h. 20,30. **Magie vocali**, con Gino Licata

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, h. 21,00. **La riunione. Imprevisti e probabilità di una fantasia amorosa**, ideato e diretto da B. Baino e D. di Paolo

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **L'ultima sposa, menzogne di un matrimonio**, ideato e diretto da M. Pagano

Maddaloni, Centro studi francescani. h. 19,00. E. Cardillo presenta il libro **Le orme invisibili** di Marta Pagliaro

Casapulla, Teatro comunale, h. 21,00. Il siparietto presenta **Pepino, fratello unico...!**, regia di E. Varone

S. Maria Capua Vetere, Facoltà di lettere, h. 15,00 - 19,00. **Maratona Dantesca** con la lettura della Divina Commedia

Macerata Campania, Festa patronale di Sant'Antuono, fino al 17, carri allegorici, concerti, giochi della tradizione e assaggio della "pastallessa" (pasta con le castagne lesse)

DOMENICA 10

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 10,00-19,00. **Maratona Dantesca** con Lectura Dantis e Canto alla Vergine con il musicista-attore Luca Rossi

Caserta, Puccianiello, Teatro città di pace, h. 19,00. **Magie vocali**, con Cristina Zeta

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, h. 19,00. **La riunione. Imprevisti e probabilità di una fantasia amorosa**, ideato e diretto da B. Baino e D. di Paolo

Caserta, Officina Teatro, h. 1-9,00. **L'ultima sposa, menzogne di un matrimonio**, ideato e diretto da M. Pagano

Casapulla, Teatro comunale, h. 19,00. Il siparietto presenta **Pepino, fratello unico...!**, regia di E. Varone

Alife, Auditorium Istituto Ipia, h. 20,00. **Non dire te l'ho detto** di P. Caiazzo

LUNEDÌ 11

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. Film **Il grande dittatore** di C. Chaplin



MERCOLEDÌ 13

Caserta, Duel, h. 20,45. Cinema indipendente, **L'equilibrio del cucchiaino** di Adriano Sforzi

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19,00. Serata col musicista **Augusto Ausanio**, ingr. libero

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. **Il divorzio dei compromessi sposi**, di e con C. Bucciroso

GIOVEDÌ 14

Macerata Campania, Festa di Sant'Antuono, dalle 16,00. antichi giochi della tradizione: il palo saponato, la corsa nei sacchi, tiro alla fune, ecc.

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. **Stressati... ancora di più** di L. Marangio e L. Pierri, con L. Freddi, L. Perri, M. Carrino

VENERDÌ 15

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. **Il divorzio dei compromessi sposi**, di e con Carlo Bucciroso

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. **Stressati... ancora di più** di L. Marangio e L. Pierri, con L. Freddi, L. Perri, M. Carrino

SABATO 16

Caserta, Teatro comunale, h. 2-1,00. **Il divorzio dei compromessi sposi**, di e con C. Bucciroso

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Nirvana**, a cura di Paky Di Maio e Luigi Iacono

Caserta, L'Atrio Teatro, 20,45. **La festa della donna**, di V. Mazarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 19,00. Corrado Taranto in **Varie-Taranto**, omaggio a Nino e Carlo Taranto

Caserta, Teatro Don Bosco. **Na matassa 'mbrugliata** di Scarpetta, regia di Pasquale Rossi

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Da grande voglio fare il sindaco**, comizio-

spettacolo di Lino d'Angiò

Piedimonte Matese, Oratorio S. Maria M., h. 21,00. **Mettim-mece d'accordo e ce vattim-me**, si replica fino a lunedì 18

Macerata Campania, Festa di S. Antuono, benedizione del fuoco e degli animali, accensione del "cippo"

DOMENICA 17

Caserta, Teatro comunale, ore 19,00. **Il divorzio dei compromessi sposi**, di e con C. Bucciroso

Caserta, Cineteatro Duel, h. 20,45. **Stressati... ancora di più** di L. Marangio e L. Pierri, con L. Freddi, L. Perri, M. Carrino

Piedimonte Matese, Oratorio S. Maria M., h. 21,00. **Mettim-mece d'accordo e ce vattim-me**

Macerata Campania, Festa folkloristica patronale di S. Antuono

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Controcorrente

Babbo Natale
o vien dai monti
o vien dal mare
è un vecchietto
sempre uguale.

Ai bimbi fortunati
porta doni in quantità
ai bimbi sfortunati
porta solo infelicità.

Babbo Natale
o vien dai monti
o vien dal mare
non ha ricette
da dispensare.

Alla gente non guarda in faccia
con i potenti non s'interfaccia
la mannaia non sa usare
e le batoste non sa dare.

Alla gente poverella
non dà doni e caramelle
la bacchetta non ce l'ha
l'indigenza è sempre là.

Babbo Natale
o vien dai monti
o vien dal mare
ai corrotti non cambia rotta
e per i buoni è bancarotta.

Battesimo

In una mistica e raccolta atmosfera natalizia ha ricevuto il **Battesimo nella chiesa di San Giovanni Battista di Caserta, domenica 27 dicembre scorso, il piccolo Giovanni Cimmino. Madrina Bianca Colacicco. Raggianti i genitori Marcello e Stefania Colacicco, i nonni Lucia Schiavo e Giovanni Cimmino, Giovanna Troise e Filippo Colacicco, la bisnonna Anna Giordano e i parenti tutti. Il rito è stato officiato dal parroco della cattedrale don Enzo De Caprio, che ha rivolto al piccolo Giovanni parole di felicità e bene. Auguri vivissimi anche dalla nostra redazione.**



Chicchi
di caffè

Auguri per l'anno nuovo

È antica l'usanza di scambiarsi gli auguri per un anno che si desidera sereno e operoso, nella prospettiva di un mondo migliore. Tra i messaggi che esprimono attese e speranze, uno mi ha emozionato con la formulazione poetica di un auspicio. Me lo invia Antonio Falcone, un amico che negli anni della mia giovinezza a Caserta era un ragazzo: le nostre famiglie abitavano in due appartamenti sullo stesso piano. Gli ho chiesto se potevo pubblicare la sua bella lettera, ha accettato con piacere. Ecco il testo:

«Antonio Gramsci, alla vista d'un albero schiantato da un fulmine, disse: "Può darsi che il nostro destino sia come quello di questa vecchia quercia, ma dopo la tempesta nasceranno sicuramente le violette".

Nazim Hikmet, una mattina di neve persistente, attratto dalla presenza di un cetriolino fresco sulla tela cerata del tavolo in cucina, così lo salutò: "Sulla tela cerata c'è la speranza / sulla tela cerata c'è la bella giornata / un cielo carico di sole verde / una folla di smeraldi impaziente e agitata / gli amori che devono esplodere".

Il filosofo sardo e il poeta turco c'invitano a essere uomini stupiti, pensosi, ottimisti, e se non lo siamo possiamo diventarlo, a cominciare da una nostra rinascita attenzione agli elementi, a ricercare il verde perduto, a curare l'angelo ferito nel cavo dell'albero.

Ci aiuteranno i giovani a farlo, loro che cercano senza darlo a vedere, loro che meriterebbero di trovare quanto stanno cercando.

Insieme ai figli occuperemo il mondo, per allietarlo, poeticamente.

Consideriamo le nostre possibilità: non sono irraggiungibili l'intima letizia e la felicità pubblica, a fondamento della Città nuova, edificabile a condizione che ci educiamo emotivamente e mentalmente all'idea di una città non ancora rintracciabile sulla carta geografica.

"Hic est homo virens": sarà il bambino dal pollice verde ad additarci il buon luogo, dove vivere di pulsioni e pensieri, di congetture filosofiche e disegni poetici, da comunicare e condividere. Bozze di disegni da completare nel corso dell'anno nuovo, lavorando di critica e d'utopia nella capanna comune, una scuola soleggiata, un'officina illuminata, dove sia indocile il progettare e febbrile il fare.

Cara Vanna, è l'augurio che ti faccio per il 2016

Tonino Falcone

Firenze, dicembre 2015»

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Appuntamento

Nel primo appuntamento del 2016 con i lettori del *Caffè*, analizzerò questa parola estremamente generica. Essa deriva dal francese "appointment" nell'accezione e della regolazione di un affare e del rendere aguzzo (appuntire). Comunemente, rappresenta l'incontro stabilito concordemente tra due o più persone e per estensione anche il luogo dell'incontro. In senso lato, questa parola significa anche l'impegno di ritrovarsi in un dato luogo e/o a una data ora.

Appuntamento al buio è la pratica cui ricorrono persone che, avendo difficoltà a socializzare, sperano di incrociare altre coi medesimi obiettivi. *Case di appuntamenti* erano definiti i bordelli, dove si esercitava la prostituzione (il primo disegno di legge per l'abolizione delle case chiuse fu presentato dalla senatrice socialista Lina Merlin, nell'estate del 1948). Con "L'appuntamento", straziante canzone scritta da E. Carlos e da R. Carlos e tradotta da B. Lauzi, nel 1970 Ornella Vanoni trionfò alla Mostra Internazionale di Musica leggera di Venezia: la lirica descrive l'attesa per un uomo che non giungerà. 25 anni dopo Giorgio Gaber, in "Quando sarò capace di amare", intonava «mi piacerebbe un amore che non avesse appuntamento col dovere».

Ogni nascita è scandita da un primo respiro, che è l'appuntamento con la vita, nel decorso della quale può verificarsi un "Appuntamento da sogno", così come auspicava il regista Robert Luketic. Cito dal suo film questa frase persuasiva: «Se desideri qualcosa, e non fai tutto quello che è in tuo potere per ottenerla, in pratica stai prendendo a schiaffi la vita». Riguardo la materia dell'interpretazione dei sogni, indipendentemente dalla specificità del tipo di appuntamento, nel sogno l'appuntamento è un segno propiziatorio di probabili future metamorfosi. Spesso i temperamenti fatalisti si abbandonano docili all'appuntamento col loro destino, tuttavia il drammaturgo Charles Reade (Ipsden 1814/Londra 1884) esorta a questa riflessione: «Semina un pensiero e raccoglierai un'azione, semina un'azione e raccoglierai un'abitudine, semina un'abitudine e raccoglierai un carattere, semina un carattere e raccoglierai un destino». Ogni storia individuale o collettiva approda inevitabilmente al capolinea che è l'appuntamento con la morte. L'anno scorso Elio Mazzacane (Napoli 1967, menzione speciale del Premio Ilaria Alpi 2007) ha intitolato un suo documentario "Hitler e Mussolini. Appuntamento con la morte"; dopo 70 anni dalla loro morte, con l'aiuto della consulenza storica di Giovanni Sabatucci, il regista ha ricordato, attraverso lo studio e le testimonianze degli ultimi mesi di vita dei due dittatori, la storia dei loro corpi.

Silvana Cefarelli

Un capolavoro per ogni età

Il Piccolo Principe

Il Piccolo Principe è l'opera più famosa di Antoine de Saint-Exupéry, un best seller ritenuto, a torto, per l'infanzia. In realtà, come tutti i capolavori, anche *Il Piccolo Principe* si discosta da generi ed etichette. Intanto, è un racconto autobiografico. Il suo stesso autore era un pilota di professione che ebbe realmente una grave avaria nel deserto del Sahara nel 1935 e fu ritrovato e salvato miracolosamente dagli indigeni quando era ormai pressoché morto di sete. Inoltre, qualche mese dopo la pubblicazione della prima edizione, il 31 luglio 1944, il pilota-poeta Saint-Exupéry, proprio come nel libro, sparirà nel nulla, sorvolando la Baia degli Angeli al largo di Saint-Raphaël (Costa Azzurra). La fortuna de "Il Piccolo Principe" deriva dal fatto che riesce ad essere diretto e sincero, come solo la sensibilità di un bambino sa essere. Da qui la famosissima dedica del libro a Leone Werth, «domando perdono ai bambini di aver dedicato questo libro a un persona grande», per poi scusarsi successivamente in «A Leone Werth, quando era un bambino». Il piccolo principe è apparentemente il regno della fantasia, in realtà è quello di un'opera costruita a più livelli: un romanzo di formazione, una favola mistica, un romanzo filosofico, un romanzo allegorico, e chi più ne ha più ne metta.

Provare a farne un adattamento cinematografico poteva creare qualche perplessità. Ma Mark Osborne non ha deluso, poiché è riuscito, pur nel rispetto dello spirito del libro, a realizzare un bellis-

simo film. Un film che commuove, senza retorica, capace di lasciare un ricordo duraturo negli spettatori, grandi e piccoli. Il regista ha innestato una storia parallela a quella del libro: quella di una bambina obbligata dalla madre a uno stile di vita severo e senza fantasia, che si imbatte in un vecchio aviatore suo vicino di casa. Poi però, la vita si mette di mezzo e scombussola tutti i loro piani: la bambina stringe amicizia con l'anziano aviatore che le fa scoprire una storia incantevole attraverso i suoi disegni e i suoi racconti: la storia del piccolo principe.

Utilizzando la classica animazione in 3D, in perfetto stile Pixar per rappresentare le vicende della bambina, il regista ha potuto portare un suo piano narrativo che si inserisce perfettamente nelle vicende del piccolo principe, realizzate invece con la tecnica dello Stop Motion. Questo ha consentito all'opera cinematografica di essere autonoma rispetto al libro, pur risaltandone l'essenza. Così si è reso possibile illustrare le fantasie e le metafore del racconto. Meraviglioso anche il doppiaggio con Toni Servillo che da voce al vecchio aviatore, Paola Cortellesi (la madre), Lorenzo D'Agata (il piccolo principe), Vittoria Bartolomei (la bambina), così come significativi sono gli apporti di Alessandro Siani, Pif, Alessandro Gassmann, Micaela Ramazzotti e Stefano Accorsi.

Al termine della visione ci si rende conto che il dono del piccolo principe è la possibilità che il fantastico e l'immaginazione possano essere se non gli unici, tra i più importanti mezzi per giungere davvero all'essenza delle cose. Come dice Saint-Exupéry, tutti i grandi sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se ne ricordano.

Mariantonia Losanno



Basta la Parola

Dono di un amico filosofo, milanese, "Il narrare divino e umano" di Gianfranco Ravasi (Marcianum Press, Venezia, 2015) è il libro che i Re Magi mi hanno fatto trovare vicino alla grotta del Bambin Gesù. L'autore, Gianfranco Ravasi [1942 - Merate (Lecco)], è un esperto biblista ed ebraista ed è Cardinale di Santa Romana Chiesa, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Commissione di Archeologia Sacra. Il libro, eccellente per la veste editoriale, è di facile lettura ed è la prolusione al X Festival Biblico di Vicenza - promosso e organizzato, il 22 maggio 2014, dalla Società di San Paolo e patrocinato della Diocesi della città - il cui tema, scelto da don Angelo Crema, presidente del Festival, è stato "Le Scritture: Dio e l' Uomo si raccontano". Infatti, ricorda don Angelo Crema, «In principio dell'essere, in principio dell'esistere, c'è la Parola»; è una Parola trascendente, infinita, che cerca una sua realizzazione e deve essere compresa dall'Uomo, e io, nella mia ricerca, ho trovato che questo pensiero è comune a tutte le tradizioni religiose orientali. Secondo i Veda, tradizione sacra in-



diana, la Parola è trama della realtà. L'Uomo nascendo si separa dalla Vita Universale, fugge dalla Sorgente solo in apparenza, mentre nella "Vita segreta" resta ancora in contatto! le lingue antiche, a differenza delle moderne, hanno una plasticità nel fonema e nel grafema che conserva l'impronta del divino; di qui la necessità delle tecniche di contemplazione e meditazione nell'avvicinarsi nella lettura di questi Testi Sacri!

"Il Narrare Divino e Umano" del Cardinale Ravasi ha un'agilità poetica che permette anche al lettore non edotto di superare la comprensione intellettuale del testo. Ravasi non è solo un intellettuale raffinato, è anche un attento critico militante, uno studioso che vive la quotidianità di artisti scrittori, filosofi. Leggiamo: «Se è lecita una testimonianza personale, la fortuna di aver avuto per amici grandi figure come il poeta Mario Luzi mi ha permesso di assi-

stere al dramma dello scrittore, che per stendere un solo verso è capace di pagine e pagine di tentativi, perché la parola scritta non riesce ad esprimere la tensione intima». Questo mistero

trascendente è proprio della parola quando assume nella comunicazione l'aspetto sacro del Simbolo. La differenza della narrazione del Dio biblico è che egli crea con serenità, non lotta contro il Male, al contrario del babilonese dio creatore Marduk che lotta controThiamat, dio del caos.

Il termine ebraico "parola" vuol dire anche "azione, atto". Il poeta e romanziere tedesco Goethe comprende questa difficoltà e nella sua splendida opera "Faust", scritta nel 1797, ci fa immaginare e rendere partecipe della tensione del protagonista che tenta di tradurre l'inizio del prologo del vangelo di Giovanni «In principio era la Parola». Faust prima traduce il termine "Parola" con il termine tedesco "das Wort" poi pensa più giusto usare il termine "die Kraft" (la potenza), alla fine utilizza il termine "die Tat" e scrive «In principio c'era l' Azione...»! La lettura del testo del Cardinale Ravasi scorre veloce, ricche sono le emozioni che rivelano come l'affabulazione di Dio si rincorre con l'affabulazione dell' Uomo: è un canto e incanto insieme!

È necessario, adesso, che mi fermi e registri nel mio diario condiviso con i lettori solo queste poche riflessioni, perché i Re Magi devono ripartire e riportare al mio amico filosofo milanese il mio dono: un piccolo presepe napoletano. Voglio solo ricordare un antico aforisma rabbinico giudaico: «Dio ha creato gli Uomini, perché Egli, Benedetto Esso sia, ama i racconti».

Angelo de Falco
a.defalco@aperia.it

Alle origini della *detective story*

La "scuola" statunitense

A proposito di personaggi, memorabile rimane l'incipit del primo romanzo chandleriano, "Il grande sonno" (1939): «Erano quasi le undici di una mattina di mezzo ottobre, senza sole e con una minaccia di pioggia torrenziale nell'aria troppo tersa sopra le colline. Portavo un completo azzurro polvere, con cravatta e fazzolettino blu scuro, scarpe nere e calze nere di lana, con un disegno a orologi blu scuro. Ero ordinato, pulito, ben rasato e sobrio, e non me ne importava che la gente se ne accorgesse. Sembravo il figurino dell'investigatore privato elegante. Andavo a far visita a un milione di dollari». Il protagonista, Philip Marlowe, è con ogni probabilità l'investigatore privato più celebre e imitato, con alterna fortuna, dalla letteratura poliziesca e dal cinema, un misto quasi perfetto di romanticismo e disincanto. Ecco come lo stesso Chandler ne parla nell'ottobre 1951, in una piccata risposta a un tignoso recensore denominato semplicemente Mister Inghis: «[...] Non credo che il mio amico Philip Marlowe sia molto preoccupato di accertare se possiede o no una mente matura. Debbo riconoscere un'uguale mancanza di preoccupazione per quanto mi riguarda [...]. Se essere in rivolta contro una società corrotta vuol dire essere immaturo. Se vedere lo sporco dove c'è, costituisce un'inadeguatezza di adattamento sociale, allora Philip Marlowe soffre di inadeguatezza di adattamento sociale. Naturalmen-

te, Marlowe è un fallito, e lo sa. È un fallito perché non ha denaro. Un uomo che, senza avere un handicap fisico, non guadagna abbastanza da potersi mantenere decentemente, è sempre un fallito, e di solito un fallito sul piano morale. Ma una quantità di uomini ottimi sono stati dei falliti perché i loro particolari talenti non si adattavano all'epoca e al luogo in cui vivevano. A lungo andare immagino che siano tutti dei falliti e non ci sarebbe il mondo che c'è. Ma dovete ricordare che Marlowe non è un individuo reale. È una creatura di fantasia. È in una posizione falsa perché ce l'ho messo io. Nella vita reale, un uomo del suo genere non sarebbe un investigatore privato, come non sarebbe un professore di università. L'investigatore privato nella vita reale di solito è un ex poliziotto con un mucchio di dura esperienza pratica e il cervello di una tartaruga, o un poveraccio assoldato da qualcuno per scoprire qualcun altro. Forse la sua ipotesi che Philip Marlowe nutra disprezzo per la fragilità fisica degli altri, mi offende. Non so come le sia venuta questa idea e non credo risponda a verità. Comincio inoltre ad essere un po' stanco della faceta supposizione che Marlowe sia sempre pieno di whisky. L'unico punto che forse giustifica questa opinione è che quando Marlowe vuol bere beve, e non esita a dirlo. Non so come vadano le cose dalle sue parti, ma al confronto dei soci del country-club delle mie parti

Marlowe è sobrio come un diacono».

D'altronde, già qualche anno prima (1944), in un fondamentale saggio dedicato alla letteratura poliziesca ("La semplice arte del delitto"), apparso sulla rivista "The Atlantic Monthly" e considerato il programma, il manifesto, sebbene tardivo, della cosiddetta "hard boyled school", lo scrittore statunitense aveva sostenuto che «nell'arte occorre sempre un principio di redenzione. Può esser pura tragedia se è alta tragedia, può essere ironia, pietà o l'aspro riso del forte. Ma sulla strada dei criminali deve camminare un uomo che non è un criminale, che non è un tarato, che non è un vigliacco. Nel poliziesco realistico quest'uomo è il detective. È l'eroe, è tutto. Un uomo completo, un uomo comune eppure un uomo come se ne incontrano pochi. Dev'essere, per usare un'espressione un poco abusata, un uomo d'onore, per istinto, per necessità, per impossibilità a tralignare. Dev'esserlo senza pensarci e, certamente, senza mai parlarne troppo. Il miglior uomo di questo mondo è abbastanza buono anche per qualsiasi altro mondo [...]».

Come si vede, la sua presa di distanza dall'"hard boyled" vecchia maniera risultava piuttosto netta. Ma anche le innovazioni introdotte dall'Hammett apparivano da lui ampiamente superate sulla scorta di una visione generale che i suoi epigoni - a parte poche e, per ciò stesso, significative eccezioni - non sarebbero riusciti più ad eguagliare, scadendo talvolta in grezza retorica.

3. Fine
Ciro Rocco

Le feste sono ormai alle spalle. Si è dato fondo a ogni ingordigia in questi giorni di festa. Non dobbiamo essere troppo severi con noi stessi per questo. In un mondo così veloce e precario come quello attuale, ogni occasione è buona per rinfancarsi e ritemprarsi. Quindi è stato bellissimo ritrovare e rinnovare le tradizioni che a queste feste sono collegate. Per molti, me compreso, le feste natalizie rappresentano, assieme a quelle pasquali, il “non plus ultra” delle ricorrenze annuali. Insomma, non esistono festività più importanti o ricorrenze in grado di scavalcare il Natale o la Pasqua. Ma la bellezza del mondo, anche quando esso confina con le nostre emozioni e vicissitudini, sta nella dialettica, e anche nelle differenze di pensiero. Esiste, proprio nella provincia di Caserta, una festività che è, se possibile, ancora più sentita del Natale e della Pasqua: i riti legati alla festa di Sant'Antonio Abate nella cittadina di Macerata Campania.

“Sant'Antuono”: ecco il nome con cui Sant'Antonio Abate è conosciuto dalle parti della nostra amata/odiata Terra di Lavoro. Il giorno della sua ricorrenza capita il 17 gennaio. A Macerata Campania però i festeggiamenti in onore di questo santo, tanto venerato in tutto il meridione di Italia e non solo, si allungano in modo incredibile, poiché il clou della festa non sta soltanto nella messa in onore del santo, ma nella preparazione della famosa sfilata dei carri, con annesse musiche folkloristiche e degustazioni di piatti tipici, come la pasta con le castagne essiccate. Tutto questo potpourri di feste, il fulcro delle celebrazioni antoniane, sono racchiuse in tre parole: festa della “pastellessa”. Questa festa è talmente sentita dai maceratesi

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

8 - 17 gennaio: i carri di Macerata Campania

che i preparativi vengono iniziati con mesi di anticipo. Come detto in precedenza, il clou della festa è rappresentato dalla sfilata dei carri. Ogni rione del paese, in questa ricorrenza, schiera il meglio della propria arte e della propria inventiva, costruendo ognuno un carro, in modo da onorare al meglio la sfilata delle “battuglie della pastellessa” o dei “carri di Sant'Antuono”. I più esperti di tradizioni locali associano, a ragione, questa festa al suono tipico dei bottari, ovvero i componenti dei carri. Essi percuotono incessantemente le loro falci e i loro tini, scagliano colpi potenti con dei pesanti martelli contro le loro grandissime botti, dove prima era conservato il vino di uva fragola, ovvero l'abbinamento tipico e tradizionale della pasta con le castagne. La musica sprigionata da queste continue percussioni è al tempo stesso frastornante, estraniante e



FESTA S. ANTONIO ABATE MACERATA

armoniosa. Non è un caso che molti importanti musicisti, come Tony Esposito e, soprattutto, Enzo Avitabile, abbiano scelto di accompagnarsi proprio ai bottari nelle loro ultime esperienze concertistiche e discografiche.

Personalmente posso dire di aver visto dal vivo questo spettacolo. È impressionante la grandezza dei carri, e la loro altezza. Sopra di essi sveltavano delle paranze di 20 e anche 30 bottari, che percuotevano i loro rudimentali strumenti in perfetta sincronia, emettendo un suono ancestrale e ipnotico. Nel frattempo dovevi stare attento a non camminare nel momento del passaggio dei carri. Sembrava non esserci spazio per nient'altro. Solo i carri occupavano ogni piccolo cantuccio delle strade e dei vicoli del paese. Attorno a essi migliaia di persone. Tutto il paese era riversato sulle strade. Il numero dei visitatori era notevole. In tutto eravamo diverse migliaia.

Insomma, la sfilata dei carri è famosa ed estremamente popolare, ed è stata persino proclamata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Si può dire che tutta Macerata Campania vive di e per questa festa di Sant'Antonio. Le sue origini affondano nel XIII secolo, probabilmente coincidente con festività ancora più antiche, di origine pagana, che celebravano i cicli astronomici e la prossima ritrovata fertilità della terra. A ciò si legano anche gli strumenti dei bottari. Falci, tini, martelli, botti: sono tutti oggetti tipici del lavoro dei campi, a sottolineare il profondo legame che questa festa ha con le radici contadine di una parte consistente di Terra di Lavoro. I dionisiaci suoni che ancora oggi i bottari producono sono un riferimento alle promesse battesimali contro le malvagie sembianze demoniache dei carri. Il ritmo dei suoni è ossessionante perché è una metafora dell'annoso conflitto tra bene e male, tra Dio e il demonio, tra la parte apollinea e la parte dionisiaca, tra il bianco e il nero delle nostre esistenze.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

LA “SCUOLA STATUNITENSE”: RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Per un inquadramento generale dei temi trattati, cfr. A. Del Monte, *Breve storia del romanzo poliziesco*, Bari, 1962 e S. Benvenuti – G. Rizzoni, *Il romanzo giallo*, Milano, 1979; per una esaustiva analisi del contesto storico-sociale di riferimento, cfr. S. Fox, *Potere e sangue. Il crimine organizzato nell'America del XX secolo*, Milano, 1990.

In traduzione italiana, di Dashiell Hammett segnaliamo *Tutto Dashiell Hammett* (con prefazione di Mario Monti), Milano, 1962, da cui abbiamo tratto le due citazioni presenti nel testo, unitamente ad alcune raccolte di racconti: *L'istinto della caccia* (nella bella traduzione di Attilio Veraldi e con una documentata introduzione della scrittrice e commediografa Lillian Hellmann, compagna di vita dell'Autore), Milano, 1970; *Spari nella notte* (ivi, 1989); *Morte & C.* (ivi, 1990); *L'angelo del secondo piano* (ivi, 1991). Relativamente al suo impegno politico, per un inquadramento generale è possibile cfr. G. Muscio, *Lista nera a Hollywood*, Milano, 1979; più specificamente, cfr. invece P. Borsa (a cura di), *Imputato Hammett*, Roma, 1993 e l'introduzione di Lillian Hellmann alla citata raccolta *L'istinto della caccia*. Di Raymond Chandler, sempre in traduzione italiana segnaliamo *Tutto Marlowe investigatore* (2 voll.), Milano, 1970 -da cui abbiamo tratto tutte le citazioni presenti nel testo- contenente anche la sua produzione saggistica: in particolare, il già citato *La semplice arte del delitto e Ancora sul giallo* (1950: un'analisi delle riviste popolari degli anni Venti e di “Black Mask”). Di grande interesse la lettura di una serie di racconti che, pur non incentrati specificamente sulla figura di Philip Marlowe, ne evidenziano dettagliatamente la graduale maturazione letteraria: *La semplice arte del delitto* (2 voll., con una introduzione di Oreste del Buono), Milano 1989; *L'uomo a cui piacevano i cani*, ivi, 1990; *Blues di Bay City*, ivi, 1990). Un'ampia scelta delle sue lettere (tra cui quelle citate nel testo) in D. Gardner – K. Sorley Walker, *Parola di Chandler. Le confessioni del creatore di Philip Marlowe*, Milano, 1976.

Per quanto riguarda le versioni cinematografiche tratte dai romanzi dell'Hammett, ci limitiamo a segnalare *Il mistero del falco* (1941, dall'omonimo romanzo), splendida opera prima del regista John Huston interpretata da Humphrey Bogart nel ruolo di Sam Spade. Per le versioni cinematografiche di Philip Marlowe, segnaliamo invece: *L'ombra del passato* (1944, dal romanzo “Addio mia amata”), piccolo capolavoro noir con Dick Powell e la regia di Edward Dmytryk; *Il grande sonno* (1947, dall'omonimo romanzo: un Marlowe d'annata grazie all'apporto in sceneggiatura di Leigh Brackett e William Faulkner), con Humphrey Bogart, Lauren Bacall e la regia di Howard Hawks; *Il lungo addio* (1973, forse il più chandleriano nello spirito, dall'omonimo romanzo del 1954 su sceneggiatura di Leigh Brackett), con Elliot Gould e la regia di Robert Altman; *Marlowe il poliziotto privato* (1975, ancora dal romanzo “Addio mia amata”), con un Robert Mitchum in gran forma, una Los Angeles anni '40 sapientemente squallida e la regia di Dick Richards.

A parer mio

SACRO E PROFANO NELLA
"CANTATA DEI PASTORI"

La "Cantata dei pastori", opera teatrale musicale di Andrea Perrucci, nell'adattamento di Peppe Barra (che ne è anche interprete e regista), rappresentata al "Comunale" di Caserta, dal 18 al 27 dicembre 2015, fonde e confonde il "sacro" col "profano". Il sacro riunisce i quadri e i momenti della vicenda di San Giuseppe e Maria, con le loro traversie, per giungere a Betlemme per il censimento; la lotta tra il Bene e il Male, tra gli angeli scintillanti e i fumanti diavoli, che "difendono", i primi, la nascita del Bambino Gesù, mentre i secondi cercano di ostacolarla. Il "profano" è il complesso dei "siparietti" delle due figure, e "figuri", napoletani: Razzullo (Barra) e Sarchiapone (Teresa Del Vecchio), che, sempre affamati, cercano il cibo, e si incrociano e si scontrano con la vicenda sacra...

A nostro avviso, e anche a parere di amici e conoscenti interpellati, le parti sacre (o serie) sono, senz'altro, positive e ben rappresentate, sia scenicamente sia musicalmente. Vanno sottolineate, pertanto, le scene realizzate su disegni di Lele Luzzati, i costumi di Annalisa Giacci e le adeguate musiche di Roberto De Simone, Lino Cannavacciuolo, Paolo Del Vecchio, Luca Urciuolo. Insomma, gli elementi visivi e sonori dell'opera sono stati davvero meravigliosi: una gioia per gli occhi e gli orecchi. Purtroppo, non possiamo elogiare ugualmente le *performances* di Barra attore, nei panni di Razzullo, e di Teresa Del Vecchio, nel ruolo di Sarchiapone. Abbiamo visto Peppe Barra più volte, in diversi ruoli, compresa la "Cantata", in cui l'attore ci è

parso l'incarnazione di una napoletanità sopra le righe, sbracata, "caciaronna", volgarotta. Impresione, che non solo è stata confermata, ma è andata oltre l'immagine che ci siamo fatta di Barra nel tempo. Intendiamoci: sia Barra che la Del Vecchio sono simpaticissimi e fanno ridere. Tra l'altro, vanno fuori testo, improvvisando e strappando le risate al pubblico. Perciò, dobbiamo accettarli per quello che sono: appunto, attori comici, scacciapensieri.

Tecnicamente, però, pensiamo che l'adattamento andava più concentrato, sveltito dei numerosi interventi dei due personaggi, specie nel secondo tempo, che giudichiamo alquanto dispersivo. Ma come si fa a dire tali cose a Barra, che non solo è coautore dell'adattamento, ma ne è pure interprete, pure regista?

Menico Pisanti

CENERÈ, OVVERO LA
MIRABOLANTE STORIA DI
UNA SCARPINA DIMENTICATA

Teatro civico 14. È un pubblico che lascia il teatro con il sorriso sulle labbra e negli occhi quello che ha assistito alla *Cenerè* della compagnia Mutamenti, versione in chiave contemporanea della favola di Cenerentola. *Fairy Tale Effect?* Forse sì, se già prima di cominciare si viene avvolti da una nuvola di fumo che trasporta in *un luogo molto molto lontano*. C'era una volta la favola che conoscete e amate, prendetene le linee salienti e immaginate invece la matrigna (divertente Roberto Solofria) e le due sorelle, Genoveffa e Anastasia (piacevolissime Claudia Gilardi e Valeria Impagliazzo), coperte di cerone bianco e schiocche rosse, mixate con un broncio perpetuo, e a fare da contraltare aggiungete Cenerè (delicata e allo stesso tempo forte Ilaria Delli Paoli) dal volto ac-

qua e sapone e dal carattere volitivo.

I personaggi si muovono sul palcoscenico in abiti che ricordano quelli delle bambole con colori decisi e *pinces*, utilizzando una scenografia mobile che gioca con l'idea della casa di Barbie ai tempi dell'Ikea, per raccontare la vita grama di Cenerè tra la conta dei ceci notturna e le risate di scherno. Sullo sfondo c'è il ballo a palazzo, ci sono passi di danza da provare e lezioni di portamento. C'è il principe da raggiungere e tutte cercano la scarpina giusta da indossare, emblematica la preghiera delle due sorelle, brandendo le scarpe come fossero armi, a scongiurare una vita da zitella. Anche Cenerè vuole andare al ballo ma questo suo desiderio è inconcepibile per le sorellastre, che decidono di farle uno scherzo crudele: travestite da fatine, con maschere che le rendono barocche, ancor più marionette, la illudono che la magia potrà aiutarla e poi la deridono.

Ed è qui che il personaggio subisce un'evoluzione: Cenerè capisce che la magia non può venire in aiuto ma non è detto che ciò che si desidera ardentemente non si possa ottenere. Quindi va al ballo perché vuole andarci, sebbene nascosta da una maschera. Il principe (Roberto Solofria) si accorge di lei, eludendo le pressanti attenzioni delle sorellastre, e nella musica da disco, con lei, muove a ritmo la testa. Quando le chiede di vedere il suo viso, lei scappa perdendo la scarpina. E ha inizio la ricerca della donna che può indossare la scarpina ritrovata, numero 32, in breve il *gossip* del reame che fa emergere in tutta la loro crudeltà le ambizioni sfrenate della matrigna, pronta a sacrificare i piedi delle sue figlie con un coltellaccio da cucina purché la scarpina possa essere calzata! Alla fine le due scarpine verranno associate alla legittima proprietà e tutti vissero ... beh, questo la storia non lo dice. Fine.

Matilde Natale

È il tempo della Misericordia

Evangelio - il musical

C'è un fermento generale nel sostenere e non solo a parole l'Anno della Misericordia promosso da Papa Francesco: mentre a Roma associazioni come Sant'Egidio lo fanno impegnandosi nell'assistere gente in difficoltà - intervento che d'inverno si trasforma da opera di beneficenza in un vero e proprio salvataggio, e il Teatro Brancaccio rilancia il successo *Sister Act* questa volta con una protagonista autentica - suor Cristina -,

Salerno propone un'altro musical dedicato, come da titolo, all'evangelizzazione: *Evangelio* con le musiche e le liriche di Guido Cataldo e la regia di Gaetano Stella.

Per sottolineare che Gesù è stato il primo e anche il più grande promotore dell'evangelizzazione, il musical propone in una maniera semplice, accessibile e neanche così drammatica (come fa Zeffirelli), alcuni episodi principali del Nuovo Testamento, dall'Annunciazione alla Crocifissione, usando più che le scene minimaliste firmate Retrosceca, i costumi essenziali di Fiorella Iaccio o la collaborazione del pubblico in sala, il talento degli 11 attori-cantanti e 8 danzatori impegnati. Mentre le voci usu-

fruiscono del coordinamento scenico dello stesso Cataldo, ottimo anche come sassofonista nell'imprimere una originale chiave jazz, i danzatori danno il loro meglio nel trasporre in scena le coreografie di Marco Sellati. Una particolare cura nella scelta delle voci (salernitane con rinforzi romani nei ruoli chiave) quasi pensata a creare un coro straordinariamente equilibrato - praticamente la voce unica del popolo dei credenti cristiani.

Al Teatro Augusteo di Salerno la prima del 27 dicembre 2015 ha avuto due lanci, in orario pomeridiano e serale, il primo con la partecipazione del vescovo, il quale ha incoraggiato di cuore la promozione sui palcoscenici di Roma in un anno che della Misericordia ha fatto un vero e proprio credo.

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it



Pino Daniele Un anno dopo



Un anno è trascorso dalla morte di Pino Daniele. Da quella notte del 4 gennaio 2015 che ancora ci lascia attoniti e smarriti. A un anno di distanza è ancora difficile accettare la perdita e ci si rende conto ogni volta che si ascolta un suo brano di quanto manchino l'uomo e l'artista, le sue canzoni e i suoi spettacoli. Pino Daniele raccoglieva l'interesse, a volte quasi assoluto, di generazioni trasversali di pubblico, un interesse che si riconosceva nell'identità umana e artistica di un uomo noto per le sue origini, in quel groviglio di luci e contraddizioni che Napoli rappresenta. Una Napoli non sempre all'altezza dei suoi miti. Anche nel caso di Pino Daniele, infatti, i rapporti con le istituzioni, non sono stati sempre idilliaci. Pino, lo scugnizzo capace di rubare slang, blues e suoni ai soldati americani della

Nato innestandoli con la migliore tradizione artistica della sua terra in una straordinaria sintesi di italiano, inglese e napoletano che si collegava alla lezione di Renato Carosone prima e a quella di Peppino Di Capri poi.

La rivoluzione musicale di Pino Daniele è stata grande ed esaltante ma sarebbe impossibile definirne i termini senza tenere conto della sua onestà intellettuale, di una coerenza artistica che già dagli esordi trova pochi confronti. Con le sue contaminazioni Pino Daniele è l'emblema della cultura e della contestazione degli anni '70, che si spinge ad affrontare le sfide dei decenni successivi, forse perdendo, inevitabilmente, in vigore ma senza perdersi mai in risacche di semplici espedienti commerciali. Anzi, in ricerca e innovazione non è stato secondo a nessuno, non si è mai seduto sugli allori su cui comunque avrebbe potuto contare, andando sempre oltre. Oltre se stesso, raccontando storie vere, di *apucundria* e di tenerezza, privilegiando il rispetto per il suo pubblico che proprio per questo lo ripagava.

Manca Pino Daniele. Manca soprattutto a noi, suoi conterranei. Ci si inorgoglia a vederlo sempre schierato avendo Napoli nel cuore ma con la speranza mai sopita di un suo autentico



riscatto. E per un Sud d'Italia e del mondo, in generale, capace di farsi valere. Pino era l'esempio di come si può essere napoletani, lottando per le proprie idee e non rassegnandosi passivamente che "le cose non possono cambiare" anche se negli ultimi tempi sembrava un po' più disincantato e proprio per questo preferiva vivere lontano dalla sua Napoli. Del resto come avrebbe potuto disinteressarsi delle sue stesse origini un'artista nato nel ventre stesso della città, al Vico Foglie a Santa Chiara, uno che fin dal suo debutto nel 1977 intitolava il suo disco "Terra mia". Pino non ha mai accettato i compromessi e con il suo esempio ha salvato non solo sé stesso ma chissà quanti che si sono riconosciuti in lui. Il cosiddetto "Nero a metà" oggi ha il Vico Donnalbina dove è cresciuto che porta il suo nome e non c'è luogo della città che non rammenti la sua memoria, ma è sepolto in Toscana, a Magliano, e resta grande e forse inespriabile il desiderio che, come ha dichiarato il suo amico Antonello Venditti, «*come tutti i grandi personaggi della storia, sarebbe bello e giusto che tornasse a casa*». Buon ascolto.

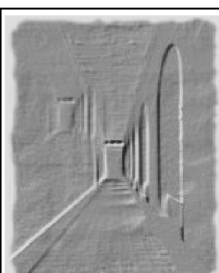
Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

La Cantata dei pastori, ovvero come un testo si trasforma in pretesto

La Cantata dei pastori nasce come sacra rappresentazione in cui sono messi in scena gli sforzi fatti dai rappresentanti del Male (Belzebù, Belfagor, Astarotte ecc.) per ostacolare il cammino di Giuseppe e Maria diretti a Betlemme e quindi impedire la nascita di Gesù. Il suo autore, il gesuita palermitano Andrea Perrucci (1651-1704), nel comporre il dramma non inventò nulla di originale, ma si limitò a mettere in versi e strofette di stile arcadico una storia che si ripeteva ormai da qualche secolo. La rappresentazione, infatti, dello scontro tra Bene e Male, fra Angeli e Diavoli, tipico del teatro medievale, si era talmente radicata nel mondo popolare da essere in vigore non solo nel sec. XVII ma anche nel teatro di tradizione popolare dell'800 e del Novecento. L'unico elemento originale introdotto dal Perrucci nel suo dramma è il personaggio di Strazzullo, uno scrivano napoletano che si trova, senza volerlo, nei pressi di Betlemme come addetto al censimento di quella popolazione. Strazzullo partecipa a quegli avvenimenti straordinari suscitati dalle forze diaboliche senza rendersene conto, perché il suo vero e unico problema è quello di soddisfare la sua perpetua ed inestinguibile fame. Nonostante ciò, aiuta Giuseppe e Maria a raggiungere Betlemme, meritandosi così un posto in prima fila nella grotta dove si adora il neonato Redentore.

Si tratta, dunque, originariamente di un'opera che ha solo scopi edificanti; essa piacque al popolo napoletano così tanto che questo se ne appropriò e la usò e la trasformò, con l'aiuto di attori bravi, ma anche di guitti e di compagnie teatrali più o meno improvvisate, che la hanno profondamente modificata secondo le proprie capacità ed i propri gusti culturali. Così, un secolo dopo la sua composizione, la *Cantata* si arricchì di un nuovo personaggio, Sarchiapone, molto più furbo e più malizioso di Strazzullo, costruito forse sulla maschera di Pulcinella. Questi due personaggi, estranei alla vicenda evangelica, finiscono, con i loro duetti, per prendere il sopravvento sulla scena e a relegare a ruolo di comprimari Giuseppe e Maria. La versione proposta da Beppe Barra è quella preparata tanti anni fa da Roberto De Simone, ma è stata rivista più volte nel corso degli anni dall'artista procidano fino a quella attuale che, a mio parere, non ha più niente a che fare con la *Cantata* originale, né con le sacre rappresentazioni, né con la religiosità popolare. La lotta tra il Bene e il Male non ha più la tensione drammatica che doveva appassionare i ceti popolari e avviarli sulla strada della fede. Nella versione di Barra il testo diventa solo un pretesto per mettere in mostra la bravura degli attori; le scene infernali, invece di destare paura, diventano occasioni di giochi da circo equestre e di balletti da vecchio avanspettacolo; i dialoghi tra Strazzullo e Sarchiapone sono pieni di gag e di battute di spirito, di giochi linguistici poco eleganti, di frizzi e lazzi che spesso indulgono alla trivialità.

Mariano Fresta



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



BEST 2015

Se il 2015 di *Pregustando* si era chiuso all'insegna degli auspici, questo 2016 si apre con un rondò, uno sguardo all'indietro sui migliori assaggi dei 12 mesi precedenti. Quest'anno non un solo vino per categoria, ma più vini risultati praticamente degli ex equo.

Partiamo dalle bollicine: *Ferrari* è certamente un nome quasi ovvio, ed è (come già detto in *Pregustando* precedenti) il capostipite degli spumanti italiani *Metodo Classico*. Ma il Riserva Lunelli 2007 - solo da Chardonnay dalla vigna di Villa Margon - dopo 7 anni di affinamento *sur lies*, è stato un assaggio sontuoso, indimenticabile persino se fatto durante la frenesia di Expo 2015. Vino campione per tutte le guide in un'annata particolare per Ferrari, eletta "Produttore di Spumante dell'anno" allo *Champagne and Sparkling Wine World Championships 2015* di Londra e "European Winery of the Year" ai *Wine Star Awards* della rivista americana *Wine Enthusiast*. Lo trovate in enoteca intorno ai 45 euro, non economico, ma memorabile. Ma c'è un ex equo, ed è un Asprinio Extrabrut di Grotta del Sole, sicuramente un vino del cuore; anche qui siamo all'azienda capostipite, la prima produttrice meridionale di *M. C.* Una bottiglia senza annata, una cuvée che dopo la rifermentazione svolge almeno 24 mesi sui lieviti; alla sboccatura il dosaggio minimo di zucchero lo lascia secco, nitido, *puntuto* ma piacevolissimo. In enoteca a circa 20 euro.

Per i bianchi c'è un altro pareggio: il Collio Bianco Riserva 2009 di Gradis'ciutta, un blend di Ribolla Gialla, Malvasia e Friulano, vinificato

in acciaio e poi affinato in botti di legno da 1000 litri di rovere francese e di Slavonia. I vini vengono poi conservati "sur lie" fino all'imbottigliamento. Un vino stupefacente, dorato, di profumi suadenti di frutta passita e di spezie dolci; impetuoso all'assaggio, caldo, molto equilibrato e davvero lungo. In enoteca a 17 euro. L'altra medaglia d'oro per i bianchi (e in effetti sono due vini dal colore aureo) è lo *Strione 2010 di Cantina Astroni*, di cui abbiamo lungamente parlato a fine novembre. Falanghina nei Campi Flegrei vinificata con le bucce, spande aromi complessi, ma sbalordisce all'assaggio per intensità e armonia, sotto i 20 euro.

Rossi a pari merito, ce ne sono tre: il Primitivo di Manduria 2011 "Oro" di *Emera* (circa € 20), il Brunello di Montalcino "Poggio alle Mura" 2008 di *Banfi* (intorno a € 40), il *Terre d'Eclano 2007*, aglianico di *Quintodecimo* (35 euro circa all'uscita in commercio, da verificare per l'annata). Tre vini da uve molto differenti, diversissimi tra loro, accomunati da un equilibrio totale e sorprendente non solo tra le parti *strutturali* (alcol, acidità, materia, tannino) ma anche tra maturazione e gioventù. Ognuno con la sua età, ma bevuto in quella condizione ideale - forse - in cui si percepisce l'assoluto *stato di grazia* del vino insieme alla certezza che si sarebbe potuto aspettare ancora. Un piacere raddoppiato: abbinare alla sensazione assoluta di godimento, la proiezione di quello che sarà.

Un solo campione dolce: "Alpinae" Colli Euganei Fiori d'Arancio 20-12 Passito di *Vignalta*. Un vino dolce senza nessuna traccia di stucchevolezza, pieno di aromi - frutta passita e spezie - suadenti; profondo, lungo e sostenuto da una vigorosa freschezza, la bottiglia da mezzo litro costa circa 25 euro.

E i rosati? Quest'anno ne ho assaggiati pochissimi e quindi non c'è graduatoria, però in una situazione molto gioviale ho assaggiato lo "Sfizio Rosa" 2013 dei *Viticoltori del Casavecchia*, che comunque mi ha piacevolmente colpito.

Questo era lo sguardo all'indietro, aspettando nettari magnifici e assaggi indimenticabili per i *Pregustando 2016*. Buon anno.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

Cantine Rao

Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

☎ 0823 357035 - 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

**TEMPO DI ALL STAR GAME
E DI SALDI DI STAGIONE...**

Appena finite le feste natalizie, in tante città cominciano i saldi di stagione. Così nel basket. Anche la Juvecaserta si è affrettata a spendere qualche spicciolo per aumentare le rotazioni del roster. Spero sia solo per questo che a Caserta è sbarcato Nika Metreveli, nato a Tbilisi, capitale della Georgia, una repubblica che faceva parte dell'Urss, prima dell'indipendenza. Gli italiani, o meglio gli agenti italiani, pensavano di avere visto in lui un futuro asso nel palcoscenico mondiale e lo fecero sbarcare in Italia all'età di 15 anni, e lui nel Bel Paese giocò in campionati di categoria, ma non esplose mai, neanche in club prestigiosi come Montepaschi. In compenso oggi è un naturalizzato italiano ed è l'unica qualità di questo ragazzone, che non è un centro, comunque. Per il resto, io penso che ognuno di voi, come me, abbia fatto i propri calcoli, arrivando a questa conclusione: Metreveli è stato lasciato libero da Capo d'Orlando, ultima in classifica nel nostro campionato. Se valeva qualcosa l'avrebbero tenuto, bisognosi come sono di uomini e di punti. E adesso lo prende la Juve, che ha bisogno di altrettanti uomini e punti. Diamo per scontato che sia sta-

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

to firmato solo per aumentare la rotazione del roster, altro non mi aspetto, sperando ovviamente di sbagliare.... Ormai qui il mercato lo fanno gli agenti, e son finiti anche i patron competenti, aiutati in genere dalla collaborazione di allenatori di esperienza. Intanto il ragazzo georgiano avrà il tempo di amalgamarsi, visto il riposo dovuto all'All Star Game che andrà in onda domenica prossima.

All Star Game vuol dire la partita delle Stelle. Ma in Italia oggi dove sono le stelle? In Italia, che ormai fa solo figuracce in tutta l'Europa, non ce ne sono più. L'All Star era tale quando andavano in campo stracampioni quali Oscar, Joe Bryant, papà di Kobe, Spencer Haywood, Mc Adoo, Danny Ferry, Darren Day, Cook, e tantissimi altri. Oggi se non guardiamo il cielo in una notte chiara, di stelle manco l'ombra. E si rifugiano tutti dietro «l'Italia non ha più soldi»; ma perché, mi chie-

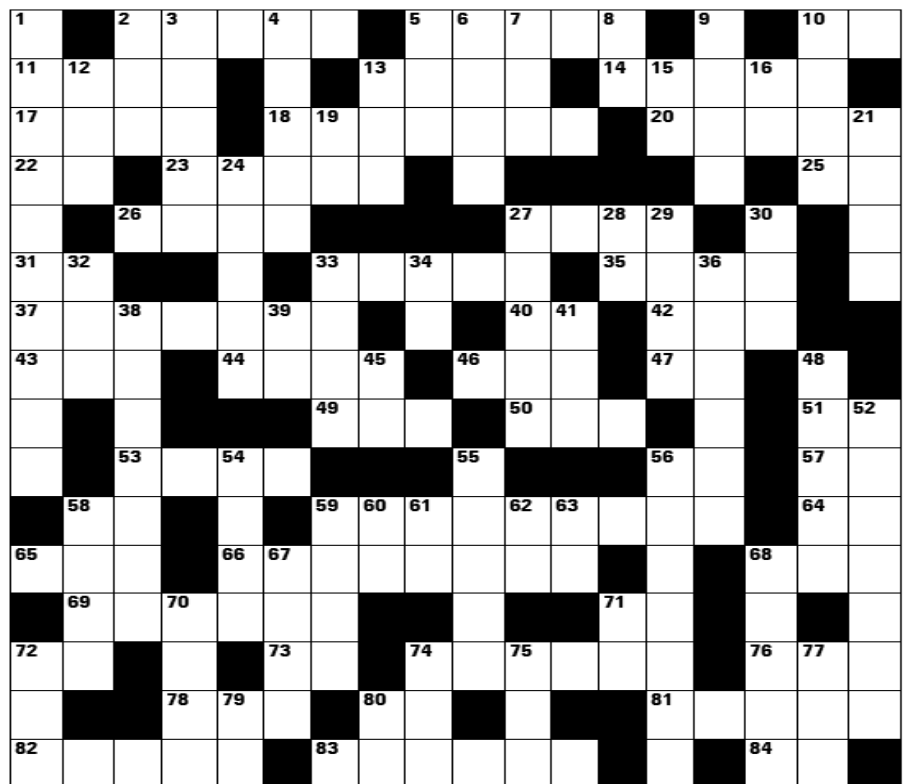
do, la Spagna, la Grecia, la Turchia, ne hanno più di noi, tanto da poter schierare nella Top Sixteen due o tre squadre che si contenderanno l'Europa? È solo questione di talenti indigeni, di incassi, di quanto tira il basket in questi paesi... L'ultima figura barbina è recente e sotto gli occhi di tutti coloro che seguono il basket a 360 gradi. L'esordio nelle finali di Eurocup delle italiane è stato un disastro. Milano, la squadra più forte d'Italia, reduce dalla Eurolega, ha beccato un ventello quasi a Berlino. L'altra reduce dalla massima rassegna europea, Sassari, sconfitta da squadra sconosciuta, e ancora Venezia che ha ceduto in casa al San Pietroburgo, e infine Reggio Emilia, capolista in Italia, che ne ha presi una ventina a Trento, che ha così regalato al Bel Paese l'unica vittoria del turno, giusto perché era una partita tra squadre italiane. Allora ditemi voi dove sono le Stelle in Italia. La verità è che non ce ne sono, e non ne vengo, e allora arrangiamoci con i Metreveli... Domenica in una esibizione, che mi rifiuterò di vedere, si assisterà a quattro stupidate degli americani tipo palleggi tra le gambe, passaggi dietro la schiena e altri funambolismi senza difese, una specie di fiera della vanità, che niente avrà a che vedere con il basket. Meglio, credetemi, assistere ad un allenamento di ragazzini...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. La via che collegava Roma con Brindisi - 5. Sono anche detti popolo ebraico - 10. Frequenza Cardiaca - 11. La città dello spumante - 13. Strumento musicale a fiato - 14. Puntone, putrella - 17. Noto marchio inglese di auto di Formula 1 degli anni '60 - 18. L'altro nome di Diego Maradona - 20. Dea celtica della nascita - 22. Azione Cattolica - 23. Antica e prestigiosa cittadina del Salento - 25. Aeronautica Militare - 26. Rifugi, nascondigli - 27. Il principe De Curtis - 31. Associazione Sportiva - 33. - Il Moore ... 007 - 35. Armonioso strumento musicale a corde - 37. Album di Andrea Bocelli del 1996 - 40. Enna - 42. Scuole buddiste giapponesi - 43. Associazione Nazionale Alpini - 44. Di solito dura 365 giorni - 46. L'uno inglese - 47. Opposto a off - 49. Ente Provinciale Turismo - 50. Isole vulcaniche del mar del Giappone - 51. Il dittongo di koala - 53. Maroso, flutto - 56. Convinta affermazione - 57. Simbolo chimico del laurenzio - 58. Simbolo chimico del radon - 59. Traditore, spergiuo - 64. Comunità Europea - 65. Se segue "La" è la capitale della Bolivia - 66. Strumento musicale aerofono della famiglia degli ottoni - 68. Mitico fiume russo - 69. Stagnino, calderaio - 71. Trento - 72. Simbolo chimico del calcio - 73. Sinistra Democratica - 74. Si celebrano il giorno dopo Carnevale - 76. Il *dei Tali* è uno sconosciuto - 78. La cantante di *Amoureux solitaires* - 80. Simbolo chimico del bismuto - 81. Scure, lugubri - 82. Quello di Giuda condannò Gesù - 83. Premio, coppa - 84. Il dittongo in diploe

VERTICALI: 1. Primo piatto con pesce tipico della cucina napoletana - 2. Dio dell'acqua della mitologia Azteca - 3. Senatore a vita italiano, architetto di fama mondiale - 4. Allegri, contenti - 5. Sigla dell'Autorità Bancaria Europea - 6. Sonny, famoso cantante degli U2 - 7. Lo è il "carpet" nelle cerimonie - 8. Istituto Tecnico - 9. Saggi, sapienti - 10. Gustoso formaggio greco - 12. Società sulla busta - 13. Il fiume Bottego - 15. Il dio del sole dell'antico Egitto - 16. Venezia - 19. Regio Decreto - 21. Viene prima del terno - 24. Graminacea annua simile al grano - 27. Corre sulle rotaie - 28. Taranto - 29. Cereale tra i più usati come alimento e come base per birra e liquori - 30. Livello di pratica delle arti marziali - 32. Un figlio inglese - 33. Gli anfibi di Aristofane - 34. Gazzetta Ufficiale - 36. Cina, declivio - 38. Importante città tedesca sul Reno, dove è nato Gutenberg l'inventore della stampa a caratteri mobili - 39. Simbolo chimico dello zinco - 41. Lo pseudonimo del cantautore Filippo Neviani - 45. Opere Pie - 48. Lo si fa con l'aratro nel terreno - 52. Lido, spiaggia - 54. Cambia giorno dopo giorno - 55. Lo è chi vede sfocato da lontano - 56. Spossato, esausto - 58. Non frequente, insolito - 59. Se segue "junk" è cibo spazzatura - 60. Elettromagnetismo in breve - 61. Simbolo del decibel - 62. Le consonanti in ogni - 63. Sire, maestà - 67. "Amaro" è stato uno splendido film con Silvana Mangano - 68. Sapiente, erudito - 70. Gli alberi dell'annurca - 71. Terni - 72. Codice di Avviamento Bancario - 74. Comitato Olimpico Internazionale - 75. Il Patriarca dell'Arca - 77. Antichi altari - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Brindi-



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 18 DICEMBRE

P	F	A	I	N	A	T	E	D	I	O	A	A	C	P	
S	P	O	T	O	P	E	L	O	Z	E	B	R	A		
G	A	G	A	R	I	S	A	C	C	A	I	B	S	E	N
R	L	I	M	B	O	E					A	N	U		
V	C	A	L	A		P	E	P	E	D			T		
E	B			O	B	O	L	L	E	E	R	I	C	T	
L	U	N	O	T	T	O	T	L	P	T	A	C	A		
A	S	O		A	U	L	A	B	L	U	A	L	C	T	
T	V				O	R	I	E	S	T	I	O	A		
O	A	T	T	O	P	S				C	N	C			
A	N	N	A	Z	O	O	T	E	C	N	I	A	C	V	
T	N	T		G	I	O	R	D	A	N	O	N	M	I	E
C	A	B	O	T	O	T				U	T	A	R		
P	A			A		L	O	N	D	R	A	T	I	R	
U		A	R	C	P	O	O				E	T	R	O	
C	A	G	L	I	A	R	I	T	A	N	I		E	A	

Don Antonello Giannotti e la chiesa degli ultimi

Don Antonello Giannotti, parroco del Buon Pastore di Caserta e direttore della Caritas diocesana, ha recentemente pubblicato, con il pozzo di Giacobbe, la sua tesi di dottorato in teologia. "Pastorale della pace per il mezzogiorno" è il titolo del suo lavoro, in cui racconta la sua idea su come evangelizzare nel modo giusto un territorio, come il sud Italia, in cui ci sono tante problematiche. Don Giannotti mette assieme questioni propriamente religiose e tematiche di attualità, come la guerra, l'immigrazione, il lavoro e la qualità della vita. Lo fa tenendo presente, in un primo momento, l'attività degli ultimi quattro papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco) e, in un secondo momento, l'attività di quattro vescovi del sud (Tonino Bello, Giancarlo Maria Bergantini, Raffaele Nogaro, Antonio Riboldi). Il punto di partenza, però, è il documento episcopale del 1989 "Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno" – come spiega nell'introduzione lo stesso autore. In questo documento sono identificate una serie di problematiche esistenti nell'Italia meridionale. Secondo Don Giannotti, i quattro vescovi prima citati hanno affrontato nel modo migliore le problematiche dei territori in cui hanno lavorato, provando a dare fattivamente delle risposte: Bello in Puglia, Bergantini in Calabria, Nogaro e Riboldi in Campania. Vengono quindi espone le attività e le idee espresse da questi vescovi attraverso le loro omelie e i documenti prodotti.

Un'attenzione particolare viene data ovviamente a monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, ben conosciuto da don Antonello Giannotti e tanto attento alle problematiche sociali e ambientali del territorio casertano, anche per questo oggetto di tante critiche. L'autore, tenendo presente la sua esperienza personale, racconta nel corso del testo tanti aneddoti sulle problematiche che attanagliano il nostro territorio (come la storia di Kofi, che pubblichiamo accanto). Ma l'idea portata avanti in tutto il lavoro è semplice e chiara: la chiesa deve essere vicina agli ultimi e deve avere loro come punto di riferimento. Non i potenti, non il potere.

Donato Riello

KOFI, IL CORAGGIOSO AFRICANO CHE SI È RIBELLATO AI CAPORALI

È molto diffuso nelle popolazioni autoctone il senso di paura, insicurezza e chiusura nei riguardi dello straniero. Da noi, ormai, una certa politica, povera di contenuti costruttivi, e certi servizi dei media fomentano ad arte l'intolleranza e il senso della invasione. Sembra crescere una consapevolezza: il fenomeno è inarrestabile perché fondamentalmente legato alle logiche di un mercato globale poco regolato e stili di vita occidentali troppo consumistici che determinano estrema povertà nei Sud del mondo e impossibilità di un decente sviluppo locale accanto al declino (rappresentato da scarsa natalità, precariato, perdita di valori) del nord del mondo per le stesse motivazioni.

Il primo problema, determinante, è il dramma del caporalato e dello sfruttamento lavorativo. Mediatori illegali (detti "caporali") reclutano manodopera straniera, soprattutto in agricoltura e nell'edilizia. Recentemente vi sono stati casi giudiziari contro situazioni di sfruttamento che portavano addirittura l'aggravante di "sequestro di persona" o "detenzione in stato di schiavitù".

A mo' di esempio, come direttore della Caritas diocesana di Caserta, impegnato nella lotta allo sfruttamento lavorativo, tra i tanti casi, vorrei descriverne uno, quello di Kofi (lo chiameremo "Kofi" perché al momento lui è in un programma di protezione sociale, a seguito della denuncia che ha sporto). Kofi lavorava nella provincia di Napoli, per un'azienda che si occupa di smaltimento dei rifiuti. Non era solo, lui lavorava insieme ad altri tre connazionali, africani come lui. Le condizioni lavorative erano pessime: 14 ore al giorno per 20€, che spesso non venivano neanche pagati. Avevano già accumulato ben 7 mensilità non pagate, ma non potevano fare nulla, neanche andarsene, perché non li facevano uscire. Quando non lavoravano, infatti, dovevano stare dentro uno dei container dei rifiuti, quello più "pulito", ovvero quello del vetro.

Un giorno Kofi si impunta: vuole i suoi soldi, o non lavorerà più. E tenta di andarsene. La conseguenza della sua reazione è estrema: i due datori di lavoro lo massacrano di botte, colpendolo ripetutamente alla testa, provocando traumi toracici, e soprattutto spaccandogli la gamba in più punti con un martello. Nottetempo Kofi riesce, comunque, a scappare e si presenta, con la gamba rotta, allo sportello di assistenza legale della Caritas. Viene assistito, e, poi, lui racconta tutto. Come Caritas abbiamo subito provveduto affinché Kofi avesse una sistemazione adeguata e poi abbiamo presentato denuncia. I carabinieri che raccolsero la denuncia erano increduli, non riuscivano a capire se credere o no a quanto raccontato da Kofi. Nel giro di pochi giorni, dunque, si organizza un controllo congiunto di polizia, carabinieri, guardia di finanza ed ispettorato del lavoro, e quello che trovano è esattamente quello che Kofi aveva raccontato. Le forze dell'ordine inizialmente non vedono nessun lavoratore africano, e allora iniziano ad aprire uno ad uno tutti i container, sino a giungere a quello del vetro. Dentro trovano i lavoratori africani sporchi e con varie ferite da taglio. Invece di bendaggi, per i tagli più significativi, era stato usato del nastro adesivo da imballaggio. Oggi il caso è ancora pendente presso la procura di Nola, dove le indagini preliminari, che per legge non dovrebbero superare i 6 mesi, hanno già superato i 24 mesi, probabilmente per via di coinvolgimenti camorristici dell'azienda. I datori di lavoro sono indagati per sfruttamento lavorativo, trattamento discriminatorio, violenze, percosse, estorsione, sequestro, e forse, se il giudice sarà coraggioso, si aggiungerà l'aggravante di "riduzione in stato di schiavitù".

Oggi Kofi ha terminato la scuola di italiano e sta frequentando un corso di formazione professionale, all'interno di un percorso di reinserimento socio-lavorativo, in attesa del giorno in cui potrà finalmente testimoniare e deporre in aula contro i suoi sfruttatori.

La Tela della formica

Agli inizi di dicembre, la biblioteca diocesana di Caserta è stata teatro della presentazione del testo di Paola Riccio "La Tela della formica". Un libro che parla di vita. Questa è la descrizione migliore per il libro, edito da L'Aperia: un percorso di crescita e conoscenza del nostro territorio segnato dai passi di tantissime donne casertane.

Quanto è realmente difficile raccontare una donna? Per antonomasia, l'essere più complesso del Pianeta, forse per la dote innata di essere una e tante, nel contempo. Eppure, Paola Riccio è stata in grado di condurci nelle vite di ventinque donne e di aver reso la storia di ciascuna di loro anche un po' nostra. Ciò che colpisce maggiormente in questo libro sono i colori delle parole. Ogni pagina è un viaggio nell'impegno sociale profuso dalle protagoniste, raccontato attraverso i loro occhi e impreziosito dalle tonalità dell'anima di ogni Donna. "La Tela della formica" ha il grande merito di raccontare le Persone e non i personaggi, di definire le Donne nella loro interezza; senza scindere contesto professionale e affetti, impegno sociale e famiglia. Ogni Donna diventa un'opera a tutto tondo, Paola ci accompagna nell'osservazione di ciascuna, dalle più svariate prospettive. Si muove con maestria tra le loro esperienze, come un'abile tessitrice, unendo i vari fili per formare una rete energica e attiva. Il testo, frutto di una penna "vivace", è caratterizzato dai commenti e dalle im-

pressioni dell'autrice. La scrittura è frizzante, personale e intima: sembra quasi possibile vedere tutte le protagoniste raccontarsi come sedute ai tavolini di un caffè. Lo stile così familiare e personale del libro lo rende vivo, strabordante di energia e di desiderio di fare, di migliorarsi.

Le "formiche" della Tela di Paola sembrano essere accomunate proprio da questa dote; la capacità di sognare che si materializza nella necessità di un continuo miglioramento. Questo libro sembra nascere non solo dall'esigenza di raccontare, ma piuttosto dall'esigenza di far conoscere, che prende il sopravvento sulla prima; non è, quindi, una collezione di figure, è un punto di incontro tra nuove e vecchie generazioni che hanno deciso di tendere l'una l'ascolto e l'altra la parola al progredire insieme. Raccontare ogni Donna, inoltre, ha permesso a Paola di raccontare se stessa, invitandoci in un raffinato gioco di specchi, che solo tra donne si può instaurare; il riconoscersi negli occhi dell'altra, nella sua storia, nelle sue ferite, nelle sue fatiche e in ogni sua soddisfazione.

*Chiara Serafina Campolattano
Martina Lasco*

